



NUM. 8. (ABBONAMENTO POSTALE)

Torino, 31 Agosto 1883.

(ABBONAMENTO POSTALE)

VOL. II.



RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICATO PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

(SEDE CENTRALE)

SOMMARIO

Avvisi della Sede Centrale del C. A. I.: Bollettino 1883 del C. A. I.; Il nuovo distintivo sociale; Atlante della Flora Alpina. — Prima ascensione della Corna (metri 2953), per LEOPOLDO BARALE. — La notte del 28 al 29 agosto 1882 sul Ghiacciaio del Monte Rosa, a metri 4300, per GERVASONE ADOLFO. — Una Stazione estiva ed invernale a Salò, per LODOVICO BETTONI CAZZAGO. — Cronaca del C. A. I.: Sezioni di Firenze, di Milano e Verbanò in Intra. — Cronaca delle Società Alpine Estere: Società degli Alpinisti Triestini. — Note Alpine: Lancebranlette e Ghiacciaio del Ruitor; Al Monte dell'Uccelliera; Tentativi e prime ascensioni del Monte Bianco. — Varietà: Secondo elenco della sottoscrizione per il monumento al barone V. Cesati in Vercelli. — Rivista bibliografica.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1.

Redazione presso la Sede Centrale del C. A. I.
Torino — via Lagrange, 13, p. 1°.

TORINO

G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.
Via della Zecca, n. 11.

Alla Rivista hanno diritto i Soci del C. A. I., ai quali essa viene inviata dalla Sede Centrale del Club a seconda le Avvertenze nella pagina seguente. — Per le persone estranee al Club la Rivista è messa in vendita al prezzo di Lire **UNA** ciascun numero semplice.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - a) la RIVISTA ALPINA ITALIANA, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese;
 - b) il BOLLETTINO DEL C. A. I., pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Le relazioni, le memorie, i disegni e le notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviati alla Sede Centrale del Club incondizionatamente riguardo al modo ed al tempo di loro pubblicazione. La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I. pubblicate in giornali o riviste, di cui le sia inviata copia.
4. I resoconti delle Sezioni del C. A. I., da pubblicarsi nella Rivista, debbono essere compilati colla massima brevità per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del **10 di ciascun mese.**
5. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel Bollettino saranno presentati al Comitato incaricato della sua pubblicazione. Il Comitato delibererà della loro accettazione e circa i modi di loro pubblicazione dandone avviso agli autori od ai mittenti.

Al Comitato non saranno presentati in esame i lavori di qualunque natura se non interamente compiuti, e tali risultanti da apposita dichiarazione degli autori, i quali non avranno in conseguenza diritto a fare aggiunte dopo la presentazione dei loro lavori. Sui casi eccezionali deciderà il Consiglio Direttivo, previo parere del Comitato interpellato in proposito.

Il limite di presentazione alla Sede Centrale da parte degli autori di essi lavori e disegni pel Bollettino annuale è fissato al **31 ottobre.**
6. Non si pubblicano lavori che siano già stati altrimenti pubblicati. Non si restituiscono i manoscritti.
7. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione, cui sono iscritti, se Soci del Club.
8. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel Bollettino non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
9. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della Rivista in numero non superiore a **12** agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e **50** di estratti dei lavori pubblicati nel Bollettino agli autori **che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa.** Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
10. La Rivista ed il Bollettino sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; **a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e le varianti d'indirizzo.**
11. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possono accadere per isbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.
12. Per gli annunci a pagamento nella terza e quarta pagina della copertina della Rivista rivolgersi direttamente al libraio F. Casanova, via Accademia delle Scienze, Torino.

RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

AVVISI

Sede Centrale. — Bollettino 1883 del C. A. I. — Quei signori Soci che abbiano in pronto, o stiano preparando lavori, articoli pel Bollettino annuale 1883, sono caldamente pregati di sollecitarne l'invio alla Sede Centrale, onde il Comitato per il Bollettino possa iniziare i suoi lavori nella seconda metà di settembre.

Il nuovo distintivo sociale. — Si avvertono i signori Soci del C. A. I. che nel prezzo di lire 4 fissato per lo stemma-distintivo è compreso l'ammontare della spedizione a domicilio a mezzo postale senza raccomandazione.

Si raccomanda pure d'indicare la foggia di stemma che si desidera.

Atlante della Flora Alpina. — Si avvertono i signori abbonati a questa pubblicazione, che il Club Alpino Tedesco-Austriaco, editore della medesima, ha preparato eleganti copertine in lucido Calico inglese con impressioni in oro, argento, bronzo e nero, per 4 volumi di 126 tavole ciascuno, in forma di libro, al prezzo di lire 10, o di buste, al prezzo di lire 12,50 complessivamente, oltre le spese di porto e di dogana. Consimile copertina vi sarebbe anche per il testo, al prezzo di lire 2,50.

M. BARETTI.

Vice-Presidente del C. A. I.

Prima ascensione della Corna (metri 2953).



La Corna è l'ultimo spuntone della catena che, dipartendosi dalla base della Bessanese in direzione est sud-est, costituisce lo spartiacque del grandioso vallone di Arnas e di quello tortuoso e ripido di Servin.

Or son più di due anni, io e l'amico H. Briner, reduci dalla Torre d'Ovarda, scendevamo sull'imbrunire di un giorno di novembre il vallone di Servin per pernottare ad Usseglio.

Da questo vallone scorgevamo un picco che per la spiccatissima sua forma, per la stravagante sua arditezza, uguagliava se non superava tutto quanto ci era stato fatto di vedere sino allora sulle Alpi. Seppimo l'indomani il nome di questo spuntone: la Corna, che per quanto si conosceva non era stata calpestata ancora da piede umano.

Questo picco non ha grande altezza, raggiungendo appena metri 2953 (1), esso è sconosciuto, come ignorato è il suo nome; non è circondato da ghiacciai; questo tutto noi sapevamo, ma pure non ci riuscì di cancellare il ricordo che il suo formidabile aspetto ci lasciò dal vallone di Servin, e ne vagheggiammo vivamente la conquista.

La notissima guida Antonio Castagneri di Balme messa a parte del nostro desiderio più volte esaminò la Corna da

ogni lato e da pochi chilometri di distanza senza osare mai dichiararsi sulla probabilità di riuscita; egli si recò anzi un giorno sino al suo piede, ma un tempo orribile lo costrinse a ritornare a Balme senza poterne dare alcun giudizio.

Ci trovavamo adunque in queste condizioni, quando la notte del 12 agosto 1882 giungemmo a Balme determinati a tentare la salita. Antonio Castagneri presto preparato si unì a noi e partimmo alle 4 del mattino muniti di 60 metri di corda supplementare e di 4 cavicchi di ferro, il tutto destinato ad essere abbandonato, se occorresse, sulle pareti verticali della Corna.

Ci dirigemmo verso il Colle Paschietto fino in prossimità della Torre d'Ovarda e quindi ne rasentammo la base in fondo al vallone avanzando in direzione ovest verso una breccia aperta in una cortina di roccie erte e selvagge. Giunti al sommo di questa breccia che ci servi di colle tra la Val d'Ala e quella d'Usseglio (colle disagiata e ripida) ci trovammo in vista della Corna (1).

Vedevamo un succedersi interminabile di zolle erbose che via via innalzandosi si facevano più inclinate e più aspre; avevamo innanzi a noi la prospettiva di un cono rivestito di pascoli magri e ruvidi che raggiungevano verso il termine una grandissima pendenza, ed a questo punto, quasi a testimoniarne la forte natura alpestre, balda si spingeva in alto a guisa di fantastico monumento una lama di roccia scarna, nuda, verticale.

Una breve discesa nel nascente vallone di Servin ed una salita di circa mezz'ora ci portarono alla base del picco che da questo lato non presentava punto d'attacco.

Intanto scese fitta la nebbia accompagnata da una fredda corrente d'aria; noi fecimo sosta mentre il Castagneri, come sempre indomabile, si allontanò alla scoperta e disparve. In quel punto fosse stanchezza per la notte passata in marcia, fosse quello scoramento che taluno avrà provato trovandosi avvolto nell'ombra della nebbia, fosse il tutto riunito, mi faceva poco ben presagire pel risultato finale della nostra gita, quando il grido "avanti", gettato da una voce ben nota ci fece balzar in piedi. E mi scosse quel grido come quello di sfida stridulo e gagliardo dell'aquila dominatrice che tante volte sfiorando quelle squalide balze coll'ala potente ne avrà destata la misteriosa eco. Appena raggiunto il Castagneri, senza interrogarlo lo seguimmo ansiosi. Un solo sguardo lanciato fra gli strappi delle svolazzanti nubi gli era bastato a scoprire il passaggio che doveva condurci al culmine.

Ci inoltrammo fra due muri di roccia assolutamente verticali che tosto riconobbimo per il taglio netto e preciso che divide la muraglia della Corna ed in breve riuscimmo sul versante che cade nel pittoresco vallone di Arnas; piegammo a sinistra e durante dieci minuti ci avanzammo attraverso a ripide pendenze di roccia senza oltrepassare il livello dell'incisione summenzionata fino ad un angolo rientrante poco pronunziato, e qui la corda sino allora inutile entrò in azione. Castagneri si pose in capo

(1) Carta dello Stato Maggiore.

(1) Dalla vedetta alpina presso Torino la Corna si proietta sull'orizzonte fra l'estremità della cresta del Monte Civrari e la Torre d'Ovarda.

a noi e lentamente, faticosamente, l'ultimo tratto in qualche punto decisamente perpendicolare fu superato. Al giunger sulla cresta egli si ritrasse per cederci il passo al punto culminante, ove presto sedemmo con la soddisfazione che può essere immaginata dai nostri colleghi alpinisti. Noi innalzammo su quella sottile lama di roccia due segnali, sul più alto dei quali il fazzoletto bianco di Briner si spiegò tosto tremolando festosamente sulle onde della gelida brezza. La nebbia intanto ci mantenne costantemente imprigionato il colpo d'occhio che avremmo potuto avere su buona porzione delle Graie e delle Cozie.

La discesa di quel muro di roccia fu effettuato con tutta sicurezza ma richiese una mezz'ora, egual tempo che per la salita, ed alle 5,45 della sera eravamo ad Usseglio.

Non mi si sospetti di voler annettere l'importanza di una ascensione a questa salita che io considero non altrimenti che il passeggiere capriccio di un alpinista, ed a questo titolo solamente io intendo intrattenerne i miei colleghi. Tuttavia noi tre ci trovammo concordi nel convenire che la presenza di una corda che pendesse dall'estremità della Corna sarebbe non meno giustificabile di quanto lo possano essere quelle che servono a facilitare gli ardui passaggi del Gran Cervino. Pochi giorni addietro avevamo avuto il piacere di toccare la vetta con lo stesso Castagneri, al quale sono ormai famigliari le rocce di quella eccelsa piramide, ed il recente ricordo di tale salita, facilmente lo si comprenderà, rese affatto naturale un simile confronto.

Il mattino di lunedì 14 agosto io e Castagneri ci abbandonavamo a S. Maurizio, io diretto a Torino, egli a Locana per raggiungermi l'amico dottore Vallino, col quale dopo varie felici escursioni, forzarono uno dei più difficili passaggi fra la Combe di Averolle e Novalesa, ed io mi auguro che il racconto di questa escursione venga presto a reclamare il posto che gli compete in queste colonne, fra le più ardite imprese dell'alpinismo italiano di questi ultimi tempi.

Torino, marzo 1883.

LEOPOLDO BARALE
Socio della Sezione di Torino.

La notte del 28 al 29 agosto 1882 sul Ghiacciaio del Monte Rosa, a metri 4300.



Con lodevolissimo intendimento la Direzione del Club Alpino Italiano invitò le due guide di Valtournanche J. A. Carrel, il *bersagliere*, e Louis Carrel a recarsi pel 29 p. p. agosto al Congresso Alpino di Biella, onde ricevere un diploma d'onore al valore alpino, loro stato meritamente deliberato.

Io proposi allora ai due Carrel di recarsi al Congresso non già colla diligenza e col vapore, bensì per la via naturalissima delle montagne e dei ghiacciai, giacchè di tal modo mi avrebbero accompagnato nella mia progettata visita al Monte Rosa, e nella traversata a Gressoney per l'altissimo passo del Lys, alla qual cosa io da lunga pezza aspirava.

Detto fatto, le due guide accettarono ben volentieri il mio invito, e messomi senz'altro in abito da montagna, partimmo la sera stessa del venerdì 25 agosto da Châtillon per Valtournanche.

Il mio obbiettivo era il Monte Rosa, quello delle mie due guide il trovarsi per il 29 a sera a Biella, per cui avevamo tutto il tempo a noi per fare la gita con nostro comodo, e lo godetti infatti ammirabilmente nel potere a mio bell'agio ammirare le stupende bellezze che la natura prodigò all'incantevole vallata di Valtournanche, vero e naturale paesaggio alpestre. La notte la passai nel gentile albergo del Pession, ed il giorno dopo 26 mi fermai al Breuil, all'albergo del Monte Cervino, tenuto splendidamente bene dal Maquignaz. Colà mi sarei fermato volentieri una quindicina di giorni, tanto è attraente quel meraviglioso sito circondato tutto all'ingiro dalle altissime gioaie del Gran Cervino.

Al mattino del 27 fummo sul Colle S.t-Théodule. Per chi è profano di quei ghiacciai si aspetterebbe di trovare su quel colle alto 3330 metri tutt'altra cosa che un bello Hôtel provvisto di tutto il necessario per albergare parecchie comitive ed approvvigionarle per qualunque ascensione, sicchè io preferii dormire colà, che recarmi all'albergo del Riffel in Svizzera, e ne fui contentissimo, chè io ebbi quanto mi abbisognava ed a buon mercato.

A mezzanotte in punto Carrel J. diede il segnale della partenza per il Monte Rosa, e tutti e tre attaccati alla corda seguimmo la via, che ci doveva condurre su quella bellissima vetta.

Il cielo era in allora sereno, la luna splendeva placidamente e chiara illuminando d'una fantastica luce quegli eterni ghiacciai e le bianche vette a noi d'attorno, sicchè a rimirare sì splendido cielo ci augurammo una stupenda ascensione ed affrettammo il passo onde raggiungere presto la nostra ambita mèta.

Erano le due di mattina e le guide cominciarono ad osservare con una certa inquietudine alcune piccole nubi rossiccie, che strisciavano lungo l'ispida gioaia del Cervino; esse s'ingrandivano sempre più, ed a misura che s'avvicinava l'aurora s'addensavano sempre più coprendo dapprima il Cervino, quindi il Breithorn, i due candidi gemelli Castore e Polluce, il Lyskam, e cacciate sempre all'est circondando l'ultima punta del Rosa.

Noi speranzosi sempre d'un vento fovorevole, e spronati dalla vicinanza del colosso continuammo la salita.

Ma intanto una densa nebbia, formatasi in basso nella vallata di Zermatt, s'innalzava lentamente attirata dai nuvoloni dell'alto, occupò tutto il sottostante ghiacciaio e più in alto raggiunse noi pure e ci avviluppò interamente confondendoci colle nostre care nubi rossiccie diventate ben presto neri nuvoloni.

Erano allora le 8 di mattino, e malgrado tutto quel maugurato contrattempo ci disponemmo ad attaccare la roccia, ultima estremità della Dufour-Spitze, la punta più elevata del secondo gigante delle Alpi, ma fu appunto in allora che si scatenò l'uragano, quindi tormenta su di noi, densa nebbia al disotto e tutto all'ingiro vento, turbine e nevischio, sicchè dovemmo retrocedere.

Lanciato un ultimo sguardo nella direzione della vicinissima cima, discendemmo ancora i due altipiani inseguiti sempre dal turbine, che unito alla nebbia occupava il vasto ghiacciaio del Lys.

Onde non ritornare completamente sui nostri passi de-

cidemmo ad unanimità di attraversare il Colle del Lys per arrivare la stessa sera a Gressoney-la-Trinità, e senz'altro ci incamminammo verso il colle. La neve era molto cedevole ed alta, e benchè attornati dalla bufera e dalla nebbia superammo senza esitare i passi alquanto ripidi e difficili di quel ghiacciaio.

Fu in allora che m'accorsi maggiormente del tesoro che io possedevo nel trovarmi attaccato alla medesima corda con quelle due intrepide guide; esse avanzavano sempre senza che io scorgessi mai un istante in loro la menoma titubanza, s'alternavano a capo fila, ed io in mezzo non aveva a far altro che porre diligentemente il piede nelle loro orme.

Alle 3 dopo mezzogiorno raggiungemmo l'ultimo altipiano detto Terreux prima di trovarci definitivamente sul colle.

La nebbia aveva appunto in quell'ora raggiunto il massimo di densità, il turbine il massimo di veemenza, talmentechè non scorgevamo più nulla attorno a noi.

In questo punto il *bersagliere*, nostro capo guida, dovette comandare l'*alt*, e ci annunciò che ormai non era più il caso d'avanzare oltre, essere cosa indispensabile quindi il passare la notte sul luogo stesso in cui ci trovavamo.

Quella non fu certo una lieta notizia per me, che già sognava un bel letto e soffice in casa del Thedy alla Trinità, eppure tant'era la mia fiducia in quelle mie due care guide, che non replicai verbo, e senz'altro mi misi a loro disposizione.

Il *bersagliere* allora, senza perder tempo, colla piccozza in mano si pose immediatamente a praticare una larga apertura nella neve, e scavare in essa una bella grotta, e noi due con tutto ardore ci mettemmo con piedi e mani a toglier via la neve per prepararci al più presto la nostra tana.

Certamente non perdemmo tempo, chè il vento era impetuosissimo e freddo, e senza la bell'idea del Carrel avremmo dovuto passeggiare ben bene in quella cara notte.

Appena terminata la caverna il Carrel assicurò all'entrata il suo impermeabile ed ottenemmo così una vera porta. Allora tutti e tre strisciammo dentro il buco, chiudemmo la porta ed il vento s'incaricò lui ad assicurarla ben bene cacciandovi contro un buon metro di neve, otTURANDO ermeticamente tutte le fessure e separandoci da tutto il diavolo del di fuori. Postici allora a sedere sui nostri zaini, ci disponemmo a passare la notte.

Erano allora le 4 1/2 pom. ed il nostro avvenire non si presentava certo liettissimo, 12 ore in quella comoda posizione! eppure le 12 ore passarono come quaggiù tutto passa.

Ma per non rimanere nel buio, accendemmo due candele, ed allora rimasi colpito dalla bianchezza abbagliante e dai riflessi adamantini di quelle vergini pareti; provammo un grande sollievo, chè l'ambiente della nostra casa di neve era assai più mite in confronto del vento e turbine del di fuori, sicchè ne fui riconoscentissimo alle mie guide. Intanto il Carrel distese ancora il mio impermeabile sul pavimento della cameretta ed ottenemmo così una nuova comodità, quella di posare i piedi all'asciutto.

Ma nè la stanchezza nè il fantastico sembiante del nostro ricovero valsero a coprire le proteste del nostro dimenticato ventricolo, attaccammo quindi le nostre provvigioni. Il vino era eccellente, soprattutto quello cotto, che tenevamo entro recipienti di latta, sicchè coll'aiuto delle due candele lo scaldammo un tantino e così esso ci fu di graditissimo ristoro.

Terminata la cena, da buoni e fedeli contribuenti della Regia cointeressata caricammo le nostre pipe ponendoci a sbuffare come tre locomotive e riempiendo tosto di fumo la limitata atmosfera. Allora tra una pipata e l'altra, il *bersagliere* intuonò la canzone dei monti: " *Je suis le berger, j'aime mes montagnes, le village et mon amie* „ e noi due a tenerci dietro da bassi e ripetere " *le village et mon amie* „. A quel simpatico canto successe il caloroso giuoco della morra, ed allora coprivamo colle nostre voci tutti i rumori più spaventosi del cielo e dei ghiacciai. E fu appunto in allora che ci accorgemmo maggiormente della nostra solitudine.

I minuti volavano, dentro si chiacchierava e si rideva, fuori l'uragano infuriava sempre più, la nostra porta riceveva delle violenti scosse, alle quali il *bersagliere* rispondeva " *Entrez, il y a de la place pour tout le monde* „ e ricominciavamo gli eccitanti esercizi vocali. Ma ben presto il Carrel Louis mutò la sua voce da basso in quella nasale di Morfeo e subito a lui tenne dietro il nostro Caporale, ed entrambi colla testa appoggiata l'una contro l'altra abbandonarono il mondo e lasciarono me solo a pensare ai fatti miei.

Ma non tardai a svegliarli; presentai loro la coppa d'Arduino, bevemmo tutti una buona fiata e li indussi a ripigliare gli esercizi della morra e del canto, ma ben presto si riaddormentarono.

Era allora la mezzanotte, il freddo intensissimo cominciava a penetrare dalla porta, le due candele volgevano al loro termine e i due recipienti di latta vuoti servivano di cuscino ai miei due Mentori; io mi avvicinai ancora a quelle due stufe viventi e così acccolato su me stesso mi addormentai.

In un attimo passarono le prime ore del mattino, venni svegliato al mio turno dai Carrel, ricevendo da essi la lieta notizia che il tempo era calmo ed il cielo chiaro e sereno. Scoccarono le 4 1/2, ed era l'ora della partenza, difatti all'ordine del *bersagliere* riponemmo i nostri zaini sul dorso, ci riattaccammo alla corda e quindi io pel primo sgusciai fuori dall'*hôtel* seguito immediatamente dalle due guide, staccammo la porta e le piccozze e uscimmo all'aperto. Ma immediatamente fummo colpiti dall'intenso gelo che regnava sul ghiacciaio, talchè dietro consiglio delle guide affrettammo i passi onde non rimanere intorpiditi; in pochi minuti la nostra barba ed i nostri capelli si coprirono di pesanti ghiacciuoli.

La direzione del Colle del Lys era in allora visibilissima, e riconobbimo che eravamo perfettamente sulla buona via; malgrado tutta la densità della nebbia della sera prima non ci eravamo scartati di un metro dalla traccia, e mi convinsi che le mie due guide ed in generale tutte quelle di Valtournanche posseggono in sommo grado il coraggio ma sempre unito alla prudenza, talmentechè, fin'ora non si udi mai ancora che fosse accaduta una disgrazia in compagnia di quelle veramente eccezionali guide.

L'affrontare con loro qualche passo scabroso non è più che una passeggiata; io stesso l'ho rimarcato, fin'ora non mi azzardai mai di calcare le alte cime, soprattutto le ripidissime rocce ed i passi in cui devonsi tagliare gradini nel ghiaccio, adesso invece mi convinsi che tutto ciò non è che una ridicola paura, e fatto una prima escursione colle nostre brave guide di Valtournanche, la paura svanisce subito e si augurerebbero maggiori difficoltà ancora, onde provare soventi volte quella lieta emozione del pericolo colla certezza di superarlo per bene.

Intanto dopo una mezz'ora giungemmo sul Colle del Lys (m. 4340), scendemmo alle Capanne del Rosa, e dopo due ore ci trovammo nel gentile Hôtel del Thedy a Gressoney-la-Trinità.

Le due guide Carrel ripartirono tosto per la Mologna e giunsero ancora in tempo per la splendida festa alpina di Biella, ove ricevettero in compagnia dell'altra guida J. Maquignaz infiniti meriti applausi, applausi diretti pure a tutte le guide di Valtournanche da essi tre così splendidamente rappresentati.

GERVASONE ADOLFO
Socio della Sezione di Torino.

Una Stazione estiva ed invernale a Salò.

Bogliaco (Lago di Garda), 8 giugno 1883.



Quando vi trovate con forestieri, che hanno visitato il lago di Garda, vi parlano con ammirazione delle sue bellezze, e grandemente si meravigliano, che pochissime ville l'adornino, e vi siano rari alberghi e questi di non molta importanza. Se poi viaggiate sui piroscafi, che giornalmente partono da Riva, l'uno percorrendo la sponda veronese e facendo scalo a Peschiera, mentre l'altro rasenta quella bresciana e tocca Desenzano, per ritornare ambedue nel pomeriggio a quella città, non c'è forestiere che non resti sorpreso dell'incanto che presenta, specialmente la riva bresciana. Parecchi attratti da quelle bellezze naturali fanno sosta in Salò, in Gargnano od in altri comuni. Però il loro soggiorno è quasi sempre di pochi momenti, perchè vi manca affatto il così detto *comfort*, e quindi lamentando la mancanza assoluta di stazioni igieniche estive, od invernali e di alberghi, come ora li esige anche il non ricco viaggiatore, riprendono a male in cuore, il volo per altri lidi. — Ma è possibile, tutti dicono, che non venga in mente a qualche albergatore, a qualche società di capitalisti di venirvi a piantare, almeno qualche piccola stazione, acconcia l'estate pe' bagnanti, e l'inverno per chi vuole passarvelo comodo e mite? Che nessuno ci veda proprio la sicura e grassa speculazione, che ne farebbe? Eppure la è così. Il capitale si rivolse finora ad altri laghi, ad altre spiagge, non sempre messo a profitto, e non si pensò mai a questa plaga, che per alcune favorevoli e speciali sue circostanze gli poteva essere di gran lunga più opportuna di molti altri luoghi ora frequentati. Lo sa Arco, dove una quindicina di anni fa solo esistevano poche e modeste locande, e si viveva la vita d'un comunello senza danari, ed ora conta parecchi buoni alberghi e ben messi, con villette sortevi quasi per incanto, con giardini, ecc., e con una numerosa colonia di ricchi forestieri, specialmente tedeschi, che vi passano allegramente l'inverno.

Bisogna farlo conoscere all'estero, si dice, questo lago, ed indicarne i pregi, chè poco in Italia e pochissimo fuori è conosciuto, e vedrete che s'incomincerà a provarlo, e certamente sarà in seguito la stazione prediletta, specialmente de' forestieri del nord.

Farlo conoscere? ma se ne han scritto, se l'hanno por-

tato alle stelle cento e cento scrittori, da Dante a Goethe, da Heine a Maffei, in tutte le lingue e su tutti i toni?

Non è questo però, si dice, il vero modo per ottenere ora la pubblicità. I libri si leggono da pochi; sono pane per gli scienziati, ed invece ci vuole il pane per chi non ama fare fatiche letterarie o scientifiche. Occorre qualche articolo su pe' giornali e questi varranno molto più delle opere voluminose. Provatevi, mi dissero alcuni amici: ed io mi ci provo.

Prima darò una sommaria descrizione del Benaco, attenendomi alla pura verità, per non ingannare alcuno con esagerate od infedeli affermazioni. In seguito descriverò i profitti igienici e di diletto, che il forestiero potrebbe trovarvi qui, e cercherò d'indicare il modo da potere con tutta probabilità di riuscita ottenere l'intento.

Questo gran lago alpino, il maggiore d'Italia, fu formato, come i più recenti geologi vogliono, da due grandi ghiacciai, che discesero per le valli dell'Adige e dell'Isarco, riunitisi poi in un punto solo, tra Bolzano e Rovereto. Dopo un lungo e faticoso viaggio, nuovamente divisi, l'uno di essi venne a riempire il bacino del Garda. La lenta liquefazione e le acque portatevi dal fiume Sarca, dal Ponale, dal Toscolano e da altri minori pure alimentati da altri ghiacciai, lo formarono lago.

È circondato da contrafforti delle Alpi Retiche di altezze varie, sulla sponda bresciana, e sempre minori del Baldo, che fiancheggia la veronese e che conta 2310 metri sul livello del mare.

È lungo circa 52 chilometri, la massima sua larghezza è di 16, e di 300 ne è la superficie. Il suo perimetro è di 124 e la sua profondità di 825. La sua elevazione sopra il livello del mare è di metri 64,135.

La disposizione de' monti che lo circondano, la grande massa d'acqua che contiene, la sua poca altezza sul livello del mare tre volte minore degli altri laghi alpini d'Italia, ottengono un clima dolce e costante; ventilato e fresco l'estate, temperatissimo il verno.

Due venti principali periodici giornalmente lo solcano. L'uno da nord che incomincia intorno alla mezzanotte e finisce al mattino; l'altro da sud ve lo sostituisce, fino al declinare del giorno.

Da Salò a Limone S. Giovanni il ghiaccio e la neve sono affatto temporanei, e come di rado vi si veggono, sollecitamente scompaiono. Anzi in alcuni punti tra Maderno e Limone S. Giovanni, corrono parecchi anni di seguito, senza che se ne veda la traccia.

Di qui un clima mitissimo, da disgradare quello di alcuni punti anche del litorale del Mediterraneo; di qui una flora ed una vegetazione lussureggianti, quasi fossero accarezzate dall'aura partenopèa. Infatti il limone, l'arancio, il cedro, l'alloro, l'olivo, sono le coltivazioni principali di parecchi comuni del circondario di Salò. L'agare americana, che cresce in alcuni punti spontanea, vi porta fiore. Le opunzie, le varie palme ed altre piante di serra v'allignano bene. Trovate invece sul Baldo, o su qualche monte che circonda la sponda bresciana la flora svariatissima dell'Alpi. Questa antitesi della natura, che dai frutti dell'Italia meridionale fa passare a quelli de' geli, con tutte le gradazioni delle coltivazioni intermedie, è pregio solo forse di questo lago.

La sua ampiezza fa sì che talvolta l'onda agitata dal vento assomigli, come disse Virgilio, a quella del mare. In calma invece è trasparente e tersa come il cristallo.

Riguardo dunque, come già dissi, a bellezze naturali e ad eccellenza di clima, non v'ha chi lo pareggi.

Ora potrà provarsi, che è il lago delle antitesi anche per chi venisse ad abitarlo, chè vi potrebbe trovare stanza opportuna e confacente, tanto chi è mal fermo in salute, quanto chi poco la cura; il tranquillo scienziato e chi non ama che l'agitato sollazzo.

Prendo il primo, lo scienziato, che ama le cose avvolte nel buio de' secoli, vi si diverte e ve ne discorre come fosse stato presente alla creazione del mondo, avesse pranzato insieme con le genti primitive tagliandone le vivande co' coltelli di selce, bevendo con le scodelle di creta cruda, e girando il lago con le loro informi piroghe. Ora costui ha di che occuparsi, ed a sazieta.

Il geologo troverà nella costituzione di questi monti e specialmente del Baldo, terreni geologici di sedimento dell'era seconda, mesozoica, dell'era terza, neocomiano, senoniano, cenozoica; il coatico della postpliocenica; e breccie, e marmi, e conglomerati di cento qualità, e di cento colori.

Il fisico ha di che lambiccarsi il cervello studiando sulla sponda veronese i fenomeni sismici, che vi sono succeduti, e che vi succedono, rivelandone la preesistenza di vita vulcanica; troverà modo di sciogliere l'intricata matassa del comparire e scomparire di sorgenti; de' sbuffi e de' getti d'acqua intermittenti, di pozzi o di fessure di rocce, che profetizzano la pioggia ed il vento, di che può esserne loro maestro il Goiran.

Il chimico avrà di che occuparsi nello studio delle sorgenti minerali acido-ferruginose che s'incontrano a Lazise; delle bolle d'acqua zolforosa nel lago, che facendosi strada tra l'onda dolce presso Sermione, vi crepitano rompendosi a fior d'acqua; della sorgente minerale fredda nella valle della Botte nel Baldo, e così discorrendo.

Non parlo poi del naturalista; l'antropologo potrà vivere la vita dell'età della pietra in mezzo alle torbiere di Polada e Marchetto, ne' dintorni di Desenzano, raccogliendo e studiando cuspidi di freccia, martelli di quarzo per rompere la roccia, raschiatoi, seghe, pietre da fionda ed ascie ed accette; poi pugnali e punteruoli di osso, e vasi di creta cruda, e bottoni d'osso forati, e denti di belve da farne collane e gingilli non certo per le fanciulle attuali, ma già adoperati dalle preistoriche.

Il naturalista avrà agio di confrontare la fauna presente con la preistorica nella raccolta di ossa intorno alle stazioni palustri ivi scoperte di cento animali domestici, dal gatto, dalla pecora, dalla capra, dal cavallo, dal bue primigeno, al bisonte, all'uro, al lupo, all'orso, al cinghiale. Troverà gli avanzi di pesci delle famiglie più disparate, e potrà osservare come l'arte di costruzione si scostasse alquanto dall'attuale, nelle loro palafitte.

L'ittologo diventerà matto dalla contentezza nell'ammirare tante e tante varietà di bellissime ammoniti incastrate specialmente nel marmo giallo. Troverà pietrificati esemplari di pesci e di altri acquatici, la cui genealogia risale a molte e molte centinaia di secoli fa, giacchè la loro specie vive e guizza ancora tra l'onde. Ma il più meraviglioso si è che questi con altre pietrificazioni marine abbondanti, segnano co' loro corpi nei massi marmorei, come lapidi storiche, la presenza del mare su quelle balze, su quelle rocce, che nelle preistoriche età evidentemente vi erano sommerse.

Il botanico potrà mettere a partito le sue gambe, e la sua dottrina, perchè ricchissime sono le colline ed i monti

che circondano il Benaco di erbe, di piante, di fiori, tanto medicinali, che d'ornamento; come assai ricca ed importante è la famiglia delle piante arboree, chè per lo svariato clima accoglie l'arancio ed il limone, con il pino silvestre, col larice, coll'abete rosso, con le betule alpine.

Ma non solo le scienze fisiche, chimiche, naturali possono dar esca ai loro cultori, ve n'è anche per chi s'occupi di archeologia e di storia.

In parecchi comuni del lago vi trovate tracce di nazioni estinte. In Tremosine per esempio se ne hanno di non dubbie dell'esistenza degli Aborigeni, poi degli Etruschi, de' Cenomani, ecc. Gente tutta, che se oggi dorme con le sue ossa in pace, vive però in parte sulle lapidi sculte, che numerose furono raccolte colà. Una anzi se ne rinvenne a Tremosine, che ha fatto andare in sollucchero gli archeologi, che l'hanno visitata; anzi uno di essi e di gran nome, osservandola, andava in visibilio, e sapete perchè? perchè, diceva, che non se ne poteva capire niente!

Di lapidi, di sepolcreti, di avanzi di edifizii romani poi ne trovate disseminati per tutte le sponde del lago, il quale era sì prediletto dai Quiriti di Roma, che dalla dominatrice del mondo vi venivano a villeggiare. Bisogna dunque che fosse ben forte e grande anche a quei di l'attraenza sua, se non si sgomentavano a imprendere un viaggio di più mesi con le loro famiglie ed i loro servi, senza nè ferrovie, nè guidovie, ma sui loro carri a larghe ruote, privi dell'arrendevolezza delle moderne molle e dei moderni cuscini.

Che se veniamo più avanti, l'età di mezzo con la sua storia, coi suoi monumenti guida e conduce il forestiero scienziato di paese in paese di colle in colle. Vi trovate poi le vestigia grandi ed ancor durature de' castelli, degli edifici, delle dominazioni politiche che si seguirono poi; cioè del dominio di Brescia, dei Visconti, della repubblica veneta, ecc.

Ma i forestieri che si dilettono di queste cose sono relativamente pochini; non riempiono le stazioni estive ed invernali, e forse non ne hanno nemmeno molti in tasca, sicchè gli albergatori fanno miglior viso a coloro che studiano meno e si divertono ai più. Son dunque questi, che debbonsi accontentare con passatempo di bagni, di passeggiate piane ed alpestri, di pesca, di caccia e che so io. Ed è di questo appunto che mi occuperò ora.

Lasciamo lo scienziato ed occupiamoci di preferenza dunque di coloro che possono dare all'albergatore più abbondante profitto.

Il maggior numero di frequentatori d'un albergo è, di certo, composto di persone che amano il viaggiare per diporto, la distrazione, il passatempo, ed il rinfrancar la salute, tanto più poi se la locanda è alla spiaggia del mare o di qualche lago.

Ora può il lago di Garda soddisfare alle esigenze di questi visitatori?

La risposta non può essere dubbia — meglio che qualunque altro lago d'Italia.

La ventilazione continua, della quale è dominato specialmente per la sua ampiezza, ne rende fresca la dimora anche nei giorni della canicola; nel verno invece, particolarmente la spiaggia bresciana da Salò a Limone S. Giovanni, ha una temperatura sì mite e salutare da disgradare stazioni frequentatissime della Liguria. Basterebbe a provarlo, come altrove si disse, la flora che l'adorna, e le ampie coltivazioni che vi si fanno del limone, dell'olivo,

dell'alloro, ecc. Il requisito principalissimo dunque, perchè un luogo sia frequentato e lo possa essere per più mesi dell'anno, c'è; ma vi si aggiunge anche quest'altro assai importante esso pure, cioè che la sua posizione è opportunissima, e molto comoda per quella qualità di forestieri, che specialmente sono proficui all'albergatore, e che dovrebbero quindi frequentarlo. Il lago di Garda è alle porte dell'Austria e della Germania, per lo che dovrebbe diventare il beniamino de' forestieri del nord, che in generale hanno i cordoni della borsa più allentati di quelli delle nostre.

Se da una Società quindi, o da un particolare vi s'incominciassero a piantare una stazione di bagni per l'estate, e vi si acconciassero il fabbricato in modo da renderla comoda stazione anche invernale, vi avrebbe certamente indovinata la speculazione. Non è questa un'idea teorica, ma è confermata dai fatti.

In Arco, dove tra le altre cose non si vede neppure il lago, se non si va a cercarlo, come già dissi, da misero comunello che era una quindicina d'anni fa, è diventato ora noto e ricco per la frequenza invernale dei tedeschi, che colà vi stanzano per lunghi mesi. Anzi ora si sta per costruire una nuova casa d'igiene pure per l'inverno, ove le ricche famiglie di mal ferma salute troveranno tutti i sollievi, che l'arte e la scienza hanno rinvenuto per ristorarla; e si che il suo clima è meno clemente di quello di parecchi comuni del lago. Ma non basta, mi si dirà, bisogna eziandio che le condizioni del luogo si prestino alla distrazione, a poter fare delle escursioni geniali per renderlo dilettevole. Poi ci vuole, che vi si trovino con facilità buoni alimenti, e discretezza nei prezzi. Ora le carni, i burri, le frutta, gli ortaggi si hanno a mite prezzo e sono eccellenti. Il vino, l'olio, sfidano i migliori d'Italia, e s'ebbero numerose e scelte ricompense anche nelle esposizioni mondiali. Il lago nella sua trentina di qualità di pesci, ne dà talune di squisite, come sarebbero il carpione e la trota, che come prima avevano posto d'onore nei banchetti dei Dogi veneziani, nelle feste pubbliche della repubblica, così ora hanno posto eletto sui ricchi deschi di Vienna e di Parigi. Il clima poi mite nell'inverno può dare, e dà anche ora ortaggi e frutti primaticci, ed assai ricercati.

Ma veniamo alle passeggiate ed alle escursioni.

Prendendosi per centro Salò, ve ne ha a dovizia e di assai attraenti. Lasciando stare tutte quelle che si possono fare pel lago, o col piroscifo, o con battelli a vela ed a remi nella visita dei paesi vicini e lontani con vista incantevole, c'è agio di farne altre, numerose e dilettevolissime in vettura ed a piedi. C'è da accontentare dunque chi ama camminare soltanto per fare una buona digestione e l'alpinista; chi cerca il piano e colui al quale piace il salire. Anzi riguardo ad escursioni alpine Salò può ritenersi uno dei posti migliori. Ha vicino il monte Piz-zoccolo alto 2080 metri con altri monti minori, donde si estende un panorama stupendo, scoprendosi da un lato gran parte del lago, degli agri veronese, bresciano, mantovano, fino all'Appennino, dall'altro montagne bresciane, bergamasche, svizzere e tirolesi. La varietà poi delle viste e dei panorama è grandissima, e da gareggiare colle migliori d'Europa. Che se l'alpinista vuol allungare il suo viaggio anche di più giorni, ha facilità e comodo di farlo, prendendo la via del Baldo, delle valli Sabbia, di Toscolano e d'altre, e quindi di recarsi nelle valli trentine e bresciane più rinomate.

Se per avventura gli urge poi di ritornare in patria, il giornaliero piroscifo lo potrà portare a Riva, a Desenzano, e la tramvia a Brescia, giacchè per il 1884 essa discenderà fino a Salò. Questi mezzi di viabilità sollecita possono anche dar agio ai forestieri d'allungare le loro gite fino, per esempio a S. Martino, a Solferino e ad altri importanti punti e far ritorno la sera a Salò.

Le condizioni dunque per allettare il forestiere a recarsi sul lago vi sono tutte. Ora vuoi sapere se il capitalista e lo speculatore potranno trovare terreno e fabbricati opportuni ed a buon prezzo per piantarvi alberghi, stabilimenti di bagni, di doccia, ecc. La poca frequenza di forestieri, che finora c'è stata su questo lago, e le sventure agricole dei suoi dintorni, fanno sì che il valore, vuoi dei fabbricati, come dei terreni, sia mite assai. Anzi vi sarebbero, e potrei occorrendo declinarli, alquanti fabbricati in parecchi punti del lago, che si cederebbero volentieri ed a mite prezzo, opportunissimi per principiare stazioni estive od invernali. Per chi volesse poi erigere locande dalla fondamenta, troverebbe punti per vista e per comodo incomparabili, anche oltre Salò, che se è di certo, pel momento, preferibile per chi vuole incominciare a piantarvi, cede il posto a Maderno, a Toscolano, a Gargnano, a Limone S. Giovanni, specialmente per clemenza di temperatura nell'inverno.

Il mio compito è ora finito, il quale era di mettere il Benaco in evidenza con fedeltà e con brevità. Tocca ad altri l'eseguire il loro, mettendo a buon partito danari e attività. Vadano a Salò, ed in altri punti della riviera benacense, ove meglio loro aggrada, vi piantino scelti alberghi, come ora li vuole il viaggiatore, specialmente forestiero, e vedranno che in breve se ne troveranno contenti.

Il lago di Garda, l'ho scritto anche altre volte, se è stato fin qui il più negletto ed abbandonato, è inevitabilmente quello che ha dinanzi a sè prospere sorti. Ma i più fortunati saranno coloro che pei primi si metteranno a posto. È il lago dell'avvenire, e di un avvenire non incerto e lontano, ma vicino e sicuro.

* LODOVICO BETTONI-CAZZAGO

Socio della Sezione di Brescia.

Cronaca del Club Alpino Italiano

Sezione Fiorentina. — *Inaugurazione del Ricovero sul Monte Falterona.* — Secondo il programma pubblicato nei giornali e per mezzo di circolari d'invito, più di 40 Soci della Sezione partirono sabato 16 giugno col treno delle 6 ant. per Pontassieve, per prender parte a questa gita ufficiale. Alla stazione di Pontassieve si trovavano le vetture già pronte; e dopo una breve sosta, si proseguiva per Stia con un tempo coperto e minaccioso, il quale nondimeno non impediva una certa allegria fra i componenti la comitiva. Si ammirava per via il bel panorama fra Diaceto e Borselli e la famosa fattoria di Nipozzano. La sommità del Passo della Consuma era coperta di nebbia, mentre da lontano si vedeva la città di Firenze illuminata dal sole, e si scorgevano le nere foreste di Vallambrosa ed i ridenti paesi di Ferrano, Paterno, Melasa, Sant'Ellero, Altomena, Bolognano, ecc., ecc.

Verso le 10 1/2 con un'aria fresca e pungente si giungeva alla Croce della Consuma (m. 1047), ove si ammirava

illuminata dal sole la ricca valle Casentinese, dalla Giogana fino al celebre Santuario della Verna, percorsa dall'Arno, e con in fondo i bei paesi di Bibbiena e di Poppi. Si passa presso la celebre Badia di Pietrafitta, chiamata dai montanari *Badiola*, ove le milizie fiorentine accamparono prima della famosa giornata di Campaldino. Un'ora dopo le diligenze si fermano al piede delle rovine del celebre castello di Romena, su cui sventola maestosamente la bandiera tricolore, e dove una comitiva di alpinisti di Stia e di Pratovecchio ci aspetta per condurci alla villa del conte avvocato Goretti-Flamini, proprietario del castello. Qui siamo presentati ai padroni di casa ed al celebre viaggiatore Odoardo Beccari, genero del conte Goretti-Flamini.

Dopo abbondanti rinfreschi offertici con squisita cortesia dal nobile proprietario, si ammira il bel panorama dal giardino della Villa, da cui si scorge il campo di Campaldino chiuso fra l'Arno e il Solano, i monti dalla Falterona alla Verna, ed il ricovero alpino fatto costruire dalla Sezione Fiorentina del C. A. I. Poi condotti dal conte e dalla sua famiglia, visitiamo le rovine dell'antico castello di Romena, sulla cui porta d'entrata si legge la seguente iscrizione:

Qui — i conti Guidi ospitavano — Dante Allighieri — nel primo tempo dell'esilio.

Sotto le mura del castello esiste sempre l'antica chiesa San Pietro a Romena, che ha tre navate. Nell'interno di questa chiesa si ammirano due tavole bellissime: una del 700 attribuita al Morandini da Poppi, quantunque sia firmata *Franciscus Mati* 1688; l'altra, assai migliore della prima, del 400, rappresenta la Vergine in mezzo a due angeli con San Pietro e San Paolo.

Finita la visita del castello di Romena si scende a Pratovecchio, ove ci vengono incontro il Sindaco e le autorità del paese, ed accompagnati poi dalla banda musicale ci fermiamo ad una elegante palazzina, ove è preparata una squisita colazione. Ciascun alpinista trovava davanti a sé una copia di un grazioso saluto del paese di Pratovecchio. Alla fine della colazione il Presidente della Sezione Fiorentina ringraziava con sentite parole il Sindaco e gli abitanti per la simpatica accoglienza, dicendo che gli alpinisti furono molto sensibili al gentil pensiero di Pratovecchio di volere dividere con Stia parte dei doveri di ospitalità, e nel vero interesse del paese sperava vedere aumentare il numero dei seguaci dell'alpinismo per far conoscere le bellezze naturali del Casentino, che già comincia a prendere un posto distinto fra i soggiorni estivi d'Italia. L'egregio ispettore forestale, signor cav. Odoardo Siemoni, amministratore della Foresta Casentinese della Casa di Lorena, faceva poi un brindisi con *Erriva al Club Alpino Italiano ed al suo degno Presidente Quintino Sella*, e di cui crediamo bene citare il seguente brano:

“ Il Club Alpino italiano, lasciate che io lo dica, non fu solamente il primo a rivelare la suprema bellezza dei nostri monti, divenuti oggi per opera sua gradito soggiorno estivo a coloro, che in altri tempi solevano trovar conforto soltanto in paesi situati oltre Alpi, ma è stato anche uno dei più zelanti, dei più efficaci e dirò anche dei più felici promotori del rimboscimento di talune contrade montuose, da dove il ferro ed il fuoco avevano fatto sparire il secolare ammanto di faggi e di abeti. ”

Dopo un grazioso saluto fatto dall'avv. Carlo Beni alla

memoria del benemerito e compianto padre del signor Siemoni, al quale si deve che alcune montagne del Casentino siano ora rivestite di milioni d'abeti, gli alpinisti vanno a visitare il Giardino Gran Ducale e la Piantonaia della Badia, ove ha sede l'Amministrazione, e dove il cavaliere Siemoni ha riunito 585 varietà di peri, 249 di meli, 136 di susini, 37 di ciliegi, insieme a 8000 viti di seme americano. Quindi ritornati a Pratovecchio, visitano il bel giardino del signor Antonio Nardi-Berti.

Indi gli alpinisti si dirigevano verso Stia, accolti dalle autorità colla banda musicale del lanificio Ricci e condotti alla Stazione Alpina, ove ricevevano un'accoglienza fraterna per parte dei promotori. Il locale di codesta nuova istituzione per uso dei forestieri di passaggio in Stia è situato nel Circolo Tanucci, e fa molt'onore al paese per la sua eleganza e per le collezioni di carte topografiche, di libri, di disegni, di fotografie, di quadri, di album, ecc., di cui è provvisto. Attiravano soprattutto l'attenzione degli alpinisti le cornici dei quadri in legno rustico ornate di muschi, licheni e di fiori di montagna, lavoro dell'instancabile direttore avv. Carlo Beni; ed alcuni dei visitatori pensavano che si potrebbe introdurre questa nuova industria delle cornici in legno alla rustica fra gli alpigiani, come un mezzo di guadagno durante i lunghi mesi d'inverno, in vista della grande estensione che essa ha già preso in Germania ed in Austria, mercè l'appoggio delle Sezioni dei Clubs Alpini. Quindi l'avvocato Beni faceva in casa sui gli onori agli alpinisti, mostrando loro il suo museo la sua ricca collezione d'uccelli del Casentino raccolti da qualche anno con grandissima cura, e preparati da lui stesso in eleganti vetrine.

Il programma annunciava poi la visita al gran lanificio del cav. Ricci, ove il proprietario stesso aveva la squisita gentilezza di accompagnare e spiegare tutto agli alpinisti, oltremodo contenti di vedere impiegati in quest'utilissima industria più di 400 operai.

Prima del pranzo gli alpinisti si riunivano per sentire alcune comunicazioni, telegrammi, ecc., ed un discorso del Presidente sull'alpinismo nel Casentino, in cui egli si rallegrava con la Direzione Fiorentina nel vedere il progresso fatto in questa bella regione dopo la prima visita nel 1880, con l'apertura di buoni stabilimenti, come *La Croce di Savoia* a Vallombrosa, il *Grande Albergo* di Camaldoli, e quello più modesto della *Stazione Alpina* in Stia. Chiamava poi la seria attenzione degli assistenti sull'utilità di promuovere il miglioramento dell'albergo alla *Badia a Prataglia*, perchè quest'alpestre villaggio coll'apertura della nuova strada Tasco-Romagnola potrebbe divenire ben presto un altro buon soggiorno estivo per i forestieri nel Casentino. Felicitava i confratelli casentinesi dell'iniziativa di aver costruito un solido ricovero sulla Falterona, che potrebbe divenire col tempo un piccolo albergo estivo. Faceva i sentiti ringraziamenti alla Casa di Lorena, che aveva generosamente fornito il legname.

Nel parlare della soddisfazione degli alpinisti di potere visitare l'indomani la prova di piantagione fatta dalla Sezione Fiorentina al piede della Falterona, faceva sinceri elogi ad alcuni privati del Casentino e fra altri ai colleghi Carlo Beni, cav. Stefano Tommaso-Crudeli, notaro Innocenzo Sabatini, ecc., i quali si occupavano per eseguire piantagioni nelle loro proprietà, e raccomandava caldamente ai proprietari di terreni vicini alla Falterona di avere

cura speciale per conservare le foreste di faggio che attualmente vi sono. La seduta terminava con un'interessante conferenza sul rimboschimento fatta dall'ingegnere Cianferoni, il quale riassumeva con molta abilità tutte le cose scritte su questo importante soggetto.

Alle otto di sera gli alpinisti sedevano a pranzo in una nuova e grande sala del lanificio. Il colpo d'occhio era molto bello; la sala era splendidamente e fantasticamente addobbata con bandiere, gruppi di piante d'abeti, mazzi di fiori sulle tavole, ecc. Vi furono molti brindisi applauditissimi.

Alle undici gli alpinisti si ritiravano negli alloggi offerti loro dai gentili abitanti di Stia e di Pratovecchio per riunirsi l'indomani mattina alle cinque al suono della fanfara alpina di Stia sulla piazza principale davanti alla Stazione Alpina. In quel momento lo spettacolo era pittoresco: più di 200 persone riunite in un gruppo fra cui spiccavano le foggie bizzarre di vestito di più di 50 alpinisti. Con la fanfara in testa si principiava l'erta salita, e fra breve si passava davanti alle rovine dello storico Castello di Porciano, ove, secondo una lettera del 1315, data dalla *Toscana sotto le fonti d'Arno*, Dante Allighieri fu tenuto prigioniero. La lunga fila degli alpinisti si distende sempre di più come un enorme serpente multicolore, fermandosi ogni tanto ad ammirare le ridenti vallate rivestite di boschi di castagni e le foreste di faggio dei signori Bordigoni, Pallini e Goretti-Miniati. L'aria diviene più fresca ed il tempo più minaccioso, e dopo aver traversati i Macinini, Termine di Montellari, Ciliegeta, si giunge alla *Cava degli Idoli*, ove furono trovati nel 1838 molti oggetti antichi dell'epoca etrusca e romana, e di là in mezzo ad una fitta nebbia si giunge a Capo d'Arno.

Sono le 8 1/2, e qui si fermano per visitare la sorgente del maggior fiume della Toscana, e la piantagione dei *mille abeti* fatta per cura della Sezione Fiorentina. Le pianticelle furono trovate in ottimo stato, difese da una forte siepe di faggio, e nel bel mezzo della piantagione si vedeva sorgere lo stemma in colori del C. A. I. Una mezz'ora dopo si entra nello spazioso ricovero alpino della Falterona posto ad alcuni metri dalla sommità e costruito solidamente in pietra. Esso consta di quattro stanze e di una vasta soffitta per riporvi legna, ecc. Due larghi camini accesi servono a riscaldare gli alpinisti tutti intirizziti dal freddo, mentre che fuori un altro gran fuoco serve per le guide e contadini accorsi dai vicini paesi e della Romagna e Mugello.

Per il momento il ricovero contiene quattro letti a branda e tutto il corredo necessario per la cucina, ma si spera più tardi di porvi un armadio ed altre comodità. Sulla facciata sopra la porta gli alpinisti Casentinesi hanno avuto l'ottimo pensiero di collocare una lapide in marmo con la seguente iscrizione dettata dall'avv. Beni.

Presso le fonti dell'Arno — Ispiratrici di divina poesia — Auspice la Sezione Fiorentina — Del Club Alpino Italiano — Fu dai Casentinesi costruito — Questo Ricovero — A Dante — Intitolato — 17 giugno 1883.

Entro il ricovero era preparata una copiosa colazione con eccellente ricotta gentilmente offerta dai signori fratelli Goretti-Miniati di Stia. Ci aveva preceduti al ricovero la gentile signora Nella Goretti unitamente al di lei marito prof. Odoardo Beccari, il celebre naturalista e viaggiatore dell'Australia. Erano pure rappresentate le nazionalità di Inghilterra, Svizzera e Belgio.

Dopo la colazione il Presidente fa la consegna del ricovero alla Municipalità di Stia, e con alcune acconce parole fa comprendere ai bravi contadini l'importanza di conservarlo per attirare numerosi forestieri a visitare il Monte Falterona, e termina constatando che il *Ricovero Dante* è fra i più solidi ed i più vasti costrutti dal C. A. I. Partendo dalla Falterona giungemmo in breve alla Burraja di Campigna (tenuta della Casa di Lorena), ove a nome del signor Ispettore cav. Odoardo Siemoni ci venne gentilmente offerto del burro, latte e panna freschissimi. Prima di lasciar la Burraja il bravo fotografo e Socio Agostini ritraeva il gruppo fantastico di tutti i presenti.

Il ritorno fu assai disastroso a causa di un forte vento seguito da una pioggia persistente, dimodochè gli alpinisti giungevano in Stia in uno stato deplorabile. Il buon umore però non venne mai meno, e alle ore 7 si trovavano riuniti di nuovo al pranzo sociale di 80 coperti, tutti ben disposti a farvi onore, servito dal signor Angelo Martini proprietario dell'*Albergo della Stazione Alpina* di Stia.

Dopo la comunicazione di un telegramma molto simpatico del Presidente del C. A. I. comm. Quintino Sella, di un altro del Club Alpino Tedesco-Austriaco da Salisburgo, e di una gentile lettera della Società degli Alpinisti Tridentini, rappresentata dal Socio dottor Carlo Gambillo, principiava la serie dei brindisi con uno del Presidente in nome della Sezione Fiorentina ai Sindaci di Stia e di Pratovecchio presenti al pranzo per la festosa e simpatica accoglienza. Prima che fosse suonato e cantato l'*Inno degli Alpinisti*, il Presidente comunicava una lettera del giovane autore Giuseppe Corona, nella quale questi salutava con entusiasmo i suoi confratelli riuniti.

Il Presidente verso la fine del pranzo invitava gli alpinisti di fare un brindisi ai valenti costruttori del ricovero sulla Falterona, presenti al pranzo, i signori fratelli Torrello, Adamo Ceccarelli di Stia e Giovanni Giusti di Poppi. Egli diceva che gli alpinisti non devono mai dimenticare nelle loro feste gli uomini che rendono servigi all'alpinismo anche nelle persone delle più umili guide. Aggiungeva un altro nome al suo brindisi quello cioè, dell'ingegnere Francesco Pagnini di Poppi, il quale aveva gentilmente prestata l'opera sua nei diversi lavori preventivi relativi.

L'indomani mattina in diligenza gli alpinisti lasciavano i paesi ospitali di Stia e Pratovecchio con una pioggia diretta, ma tutti contenti della piena riuscita della festa.

Un vecchio Alpinista.

Sezione di Milano. — *Escursione sociale, 13, 14, 15, 16 luglio.* — Ben 29 Soci presero parte alla gita sociale, che si svolse sul seguente programma.

Venerdì 13 a sera si partì per Lecco, ove i Soci di quella Sezione vennero gentilmente alla stazione ad incontrarci e poscia condottici alla loro sede ci usarono le più squisite cortesie.

Sabato 14, alle 4 ant., si ripartì con piroscampo speciale per Colico, ove si giunse alle 7, e da qui in due ore di vettura si andò a Montegno. Vi rimanemmo fino alle 10 per far colazione, e poscia riprese le carrozze ci portammo all'osteria del Masino, da dove a piedi s'imprese la salita di Val Masino fino a Cattaeggio, giungendovi ad un'ora pomeridiana. Un tremendo temporale scatenatosi allora minacciò di far naufragare la spedizione, ma verso le 3 rimessosi un po' il tempo, riprendemmo il cammino alla volta delle Baite di Preda Rossa (m. 1959), che toccammo

verso le 7. Dopo un pranzo molto alpestre, si passò la notte alla meglio nelle baite. Al mattino verso le 5, il tempo era siffattamente brutto che quasi stavasi per ordinare la ritirata su Cattaeggio, ma la speranza che avesse poi a mutarsi in meglio fece prevalere il partito di procedere.

Partiti alle 5 1/2, verso le 8 raggiungevamo la capanna Cecilia (m. 2558), (eretta a cura dei Soci Lurani ed Albertario e restaurata dalla Sezione, per servire all'ascensione della Disgrazia), che venne ufficialmente inaugurata mediante analogo processo verbale firmato dai Soci presenti, e poscia attraversato in un'ora e mezzo il ghiacciaio della Disgrazia, si arrivava alla capanna Valtellinese di Corna Rossa (m. 2800).

Da qui si discese per Val Torreggio a Chiesa, ove all'albergo Olivo ebbe luogo il pranzo sociale, rallegrato dalla presenza di gentili signore, di ufficiali, e da una rappresentanza della Sezione Valtellinese, che con a capo il Sindaco di Sondrio, eraci venuta incontro in Val Torreggio.

Scioltasi la comitiva, la maggior parte tornò a Milano il giorno dopo. Alcuni Soci, cioè Brioschi, L. Magnaghi, Cederna ed Ongaro, si portarono invece alla capanna Marinelli sul ghiacciaio di Scerscen, e tentarono la scalata del Pizzo Roseg; ma il cattivo tempo impedì loro di compiere la già bene avviata impresa. Dai vari fotografi che facevano parte della spedizione si fecero bellissime fotografie della capanna della Cecilia, del passaggio degli alpinisti sul ghiacciaio, del Pizzo Scalino, di Chiesa, ecc.

Il Segretario, Avv. R. AUREGGI.

Sezione Verbano in Intra. — *Adunanza Generale dei Soci ed inaugurazione del Ricovero al Piano Cavallone.* — Togliamo dal giornale *La voce del lago Maggiore e dell'Osola* le seguenti notizie.

All'ora indetta per l'adunanza (10 ant.) del 29 decorso luglio più di 50 persone fra alpinisti ed alpiniste, fra cui 4 della Sezione di Milano, si trovavano sul luogo ove è costruito il ricovero. Dessa venne tenuta sul molle tappeto dell'erba montanina, tra i grati effluvi del timo e dell'arnica. Il degno Presidente aperse la seduta al suono di un fischietto. Si lesse quindi una dettagliata ed interessante relazione sull'andamento della Sezione, e sui molti lavori intrapresi e condotti a termine nell'annata scorsa. Si notò specialmente l'aumento dei Soci, che salgono ora a ben 146, di cui 20 della classe *aggregati-studenti*, destinata specialmente alla gioventù studiosa.

Il solerte signor Fanchiotti, S. Isp. For. del Circondario, riferì all'Assemblea i risultati dell'imboschimento. Indi si approvò il Bilancio consuntivo del 1882 e quello preventivo del 1883. Nel preventivo vennero stanziati egregie somme per imboscamento, ricoveri, miglioramento sentieri e passaggi alpini, osservatori meteorologici, carta geologica della provincia, premio per un manualetto agricolo-forestale, spedizione scientifica al Polo Antartico, ecc. Così questa Sezione cammina indefessamente sulla via del progresso e delle nobili ed utili iniziative, sicchè ben a ragione viene citata a modello e lodata dovunque nei più riputati periodici nazionali ed esteri. Si passò in seguito al rinnovamento del terzo della Direzione e riuscirono riconfermati a Presidente il signor *Giulio Broglio*, a Segretario il signor *Enrico Weiss* e si fecero le seguenti nuove elezioni: a Condirettore il signor *Paolo Francioli* ed a Vice-Segretario il signor *Anselmo Minoletti*.

Dopo si discusse intorno al Convegno delle 4 Sezioni: Varallo, Biella, Domodossola e Verbano, che in quest'anno si deve tenere per turno presso di noi. Più tardi daremo precise informazioni sulla località, epoca, programma, di questo Convegno.

Terminata l'adunanza ebbe luogo il pranzo sociale.

Il ricovero, ora inaugurato, costruito solidamente, ha già dato prove della sua saldezza, non avendo punto sofferto danno alcuno per la moltissima neve caduta nell'inverno scorso. Congiunge a questo pregio, importantissimo per tal genere di costruzioni, una comoda disposizione di locali, una certa eleganza di aspetto, ed una posizione amenissima a 1600 m. sul livello del mare. Da esso è facile e breve l'ascensione al rinomato Pizzo Marone.

Cronaca delle Società Alpine Estere

Società degli Alpinisti Triestini. — Togliamo dal giornale *L'Indipendente* di Trieste le seguenti notizie.

Al congresso tenutosi nel decorso luglio dalla Società degli Alpinisti Triestini partecipò una quarantina di Soci. Il Presidente signor Lorenzo de Reya l'aperse con un'esposizione orale, in cui, tessendo in brevi termini la storia dell'alpinismo in generale, si compiacque di constatare sotto quali favorevoli auspici sia nata e cresciuta la Società Triestina, diede relazione dei primi passi della sua attività e comunicò il favore incontrato presso le società consorelle.

Si approvò poscia in massima la istituzione d'una sezione a Gorizia, affidando alla Direzione l'incarico di stabilire il regolamento concernente i rapporti fra la Sede Triestina e la detta Sezione.

Aperta la discussione sul convegno alpino, si delibera che questo venga tenuto a Gorizia nella prima quindicina di settembre, per intraprendere quindi la salita del Mersavez. Essendo stata fatta la proposta di visitare nella stessa occasione il Monte Canino, si rimette la cosa alla Direzione, affinchè decida in proposito e faccia la necessaria pubblicazione trovandosi un numero conveniente di Soci disposti a tale diversione in appendice al convegno ed alla salita stabilita.

Al congresso la Società degli Alpinisti Tridentini si fece rappresentare dal signor Filippi.

Dopo alcune calde espressioni del Direttore signor Paolina all'indirizzo dei Soci sull'avvenire della Società, l'assemblea si sciolse con un vivo applauso.

Note Alpine

Lancebranlette (m. 2954) e Ghiacciaio del Ruitor. — Riceviamo e pubblichiamo.

Egregio sig. Redattore,

Dopo la traversata del Colle del Gigante, da Chamonix mi recai in due giorni per i colli di Voza, di Bonhomme e des Aiguillons all'ospizio del Piccolo San Bernardo (m. 2172). Quivi feci la salita della punta Lancebranlette (m. 2954) che si trova a nord'ovest dell'ospizio. In due ore ci si va comodamente a piedi o sui muli per un ben segnato sentiero e in un'ora si ridiscende. Da quella modesta

punta potetti godere di una vista incantevole ed estesissima. Allora mi venne in mente, come sarà venuto a tanti altri, che sarebbe una cosa molto ben fatta il possedere un panorama che ci guidasse nel riconoscere quella miriade di punte e vasti ghiacciai succedentisi senza posa dal versante italiano e dal francese.

Nello stesso giorno, 10 agosto, per attraversare il ghiacciaio del Ruitor, mi recai a pernottare al Chalet du Glacier superiore, dove risiedevano allora i pastori, vicino al lago del Ruitor e alla Cappella di Santa Margherita. Quivi dovemmo passar la notte otto persone in un miserissimo tugurio in legno, mentre il vento ci portava per le fessure una continua pioggia. Al mattino, rimessosi il tempo, potemmo percorrere quel vasto ed imponente campo di neve e ghiaccio, da cui emergono, facendo bellissimo contrasto, nere e diritte pareti rocciose. La discesa si fece felicemente in Valgrisanche. Rimasi stupito nel sapere dalla guida che noi eravamo solo la seconda carovana che di quest'anno visitava questo fra i più belli ghiacciai. Pensai allora quanto sarebbe utile un rifugio più adatto di quello ora esistente. Mi pare che con poche modificazioni potrebbe a ciò servire la Cappella di Santa Margherita, da tant'anni completamente abbandonata.

Questa mia debole parola rivolgo ai campioni dell'alpinismo e in ispecial modo alla Sezione d'Aosta del nostro Club, già così benemerita per tante altre opere compiute.

Torino, li 13 agosto 1883.

Devot.mo

Dott. SANTI FLAVIO

Socio della Sezione Torinese.

Al Monte dell'Uccelliera. — Togliamo dal giornale *La Patria* di Bologna le seguenti notizie.

Conforme all'invito pubblicato, lunedì 25 decorso giugno, partendo da Pracchia, una comitiva di diciotto Soci della Sezione Bolognese e tre della Sezione Fiorentina compiva la salita al Monte dell'Uccelliera, segnato nelle carte anche col nome di Toccaciolo, che sorge alto m. 1797 in fondo al grandioso e alpestre vallone dell'Orsigna. Partiti da Bologna col treno delle 12,20 ant. e da Pracchia alle 4 ant. circa, giunsero alla vetta alle 10 ant., girando a destra dell'Orsigna pel crinale di Monte Grosso, e attraverso lo stupendo faggeto governativo del Teso. Un ritardo non lieve fu motivato da un incidente, il somiere delle provvigioni essendo precipitato da un passo difficile. Dalla cima dell'Uccelliera il panorama è caratteristicamente alpino: si è in faccia, vicin vicino, al Corno alle Scale, e l'occhio scorre su tutte le maggiori vette dell'Appennino, Rondinaio, Libro Aperto, Cimone e in fondo la gigantesca cortina dell'Alpi Apuane. Tutte quelle vette non avevano ancora depresso interamente il loro mantello di neve, e gli alpinisti poterono fare la loro frugale refezione al *Collo dell'Uccelliera* tra le masse di neve candidissima ancor persistente, dopo avere nel faggeto del Teso e sui dossi alquanto meno elevati raccolto quanto di più gentile e gaio in colori offre la flora dell'alta primavera appenninica. La discesa si effettuò per Monte Crocchio, giù a Gavinana, resa celebre da Ferruccio. Da Gavinana furono a villa Margherita alle ore 2 1/2 pom., dove un invito di madama Davis Piccioli, gentilissima proprietaria di quella deliziosa pensione alpina, li chiamava.

Accolti graziosamente dalla signora sullodata, e da altre belle e gentili signore, ivi alloggiati, e regalati di un ricco rinfresco, ripartirono per San Marcello, dove alle 3 1/2

pom. sostarono all'albergo della Posta, tenuto dal Gaggioli, che servi egregiamente il Club. Ritornati nella sera a Pracchia rimontavano sul treno delle 9,59 pomerid. per essere a Bologna dopo la mezzanotte.

È verificato che la salita dell'Uccelliera è senza dubbio l'escursione d'indole più alpina che possa in un giorno compiersi da Bologna.

Tentativi e prime ascensioni del Monte Bianco. -- Il signor J. Van Rensselaer di New-York compiva l'ascensione del Monte Bianco il 12 luglio 1819 in compagnia del signor Howard di Baltimora e di 9 guide, partendo da Chamonix. Erano ancora in vita a quell'epoca Jacques Balmat, detto *Mont Blanc*, ed il dott. Paccard, i primi che avevano raggiunto l'estrema vetta del colosso delle Alpi; ed il Balmat stesso accompagnò la comitiva fino alla Montagne de la Côte, non permettendogli l'età avanzata di poter andare più oltre.

Il Rensselaer, di ritorno dalla escursione, scriveva da Ginevra in data del 19 dello stesso mese di luglio 1819 al prof. Sillimann a New-York la relazione di quella ascensione compiuta dal primo Americano, relazione che veniva poi pubblicata nel *Journal Américain des Sciences et des Arts, Tom. II, N. 1, Avril 1820. New-Haven*. Da questo racconto, nel quale sono descritte la Valle di Chamonix e la strada percorsa per raggiungere la cima del Monte Bianco, togliamo la parte che tratta dei primi tentativi e delle prime ascensioni compiute di questa montagna.

Dopo aver accennato alle diverse osservazioni fatte circa la determinazione dell'altezza sul livello del mare del Monte Bianco da De Saussure, da De Luc, da Pictet e da Tralles, il quale ultimo ottenne l'altezza di 14743 piedi (m. 4481,9) in seguito a tre misure fatte sempre con risultati concordanti, conchiude, prendendo tale cifra in esame, che " l'altezza assoluta è minore di 5355 piedi (m. 1627,9) di quella del Chimborazo, ma essa a partire dalla base del monte è maggiore, perchè esso si eleva di 11552 piedi (m. 3511,8) al disopra della Valle di Chamonix, mentre il Chimborazo non oltrepassa che di 11232 piedi (m. 3403,5) la Valle di Tepia; vi ha dunque 300 piedi di superiorità nell'altezza relativa del Monte Bianco. "

E poscia continua:

" Si fu nel 1760 che De Saussure sembra avere avuto per primo l'idea di misurare il Monte Bianco (egli aveva allora 20 anni), ed offrì una ricompensa a colui il quale vi salisse il primo; nessuno vi riuscì durante 25 anni. Ecco i principali tentativi che si fecero in diverse epoche.

" Il primo fu fatto nel 1762 da un abitante di Chamonix; egli non si spinse più in alto del Ghiacciaio dei Bossons.

" Nel 1775 quattro uomini salirono la Montagne de la Côte, parallela al Ghiacciaio dei Bossons.

" Nel 1783 tre altri abitanti di Chamonix seguirono la stessa via ma furono obbligati ad arrestarsi ad una certa altezza in causa di un accesso di sonno quasi invincibile che li sorprese e che sarebbe stato loro fatale se si fossero seduti sulla neve.

" Lo stesso anno il signor Bourrit di Ginevra tentando di salire il Monte Bianco fu arrestato da una bufera di neve; l'anno seguente il freddo e la fatica gli fecero mancare un secondo tentativo.

" Nel 1785 i signori De Saussure e Bourrit provarono per un'altra via in compagnia di 15 guide. Essi arrivarono la sera del secondo giorno verso l'Aiguille du Gouter all'al-

tezza di 11442 piedi (m. 3478,4) sul livello del mare. La neve molle e la fatica li impedirono di andare più oltre.

“ Nel 1786 sei uomini fecero lo stesso tentativo, ma senza migliore successo. L'un d'essi, Jacques Balmat, essendosi allontanato dalla comitiva, la perdeva di vista e passava la notte sul ghiacciaio; la mattina egli arrivò molto vicino alla sommità e soffrì molto alla faccia ed agli occhi. Fu curato dal dottore Paccard, al quale si offrì, in ricambio, di condurlo sulla vetta del Monte Bianco; ciò che riuscì qualche settimana dopo. Essi soffrirono un freddo intenso, le loro provvigioni si agghiacciarono nelle tasche, e l'inchiostro nel calamaio. Rimasero sulla sommità alcuni minuti, e discesero al villaggio in uno stato da muovere pietà. Il dottore Paccard ebbe le mani ed i piedi gelati, ed il Balmat fu sfigurato nel viso per otto giorni.

“ Lo stesso anno De Saussure fece ancora, ma inutilmente, un altro tentativo.

“ L'anno appresso egli riuscì, accompagnato da 17 guide, al terzo giorno della spedizione a raggiungere finalmente quella sommità tanto desiderata. Vi passò 5 ore occupato in quelle osservazioni ed esperienze che gli ottennero quella riputazione così brillante e meritata. Ritornò a Chamonix il quinto giorno.

“ Questa spedizione fu cantata in seguito da un poeta pieno di gusto, che ne rese un conto fedele, ma ebbe la bonomia di dimenticare che Balmat e Paccard avevano per i primi conquistata la formidabile montagna. Un altro poeta volle ristabilire i loro diritti con una epistola, nella quale si leggono i versi seguenti, che ci sembrano pieni di entusiasmo e di armonia, ma un po' *ab irato*.

“ Ah! qu'un riche lettré, noble en ses jouissances
Porte jusqu'au Mont Blanc le luxe des sciences;
Qu'attentifs à ses pas vingt guides éprouvés
Le sauvent des périls qu'ils ont vingt fois bravés.

“ J'applaudis; c'est Jason et troupe intrepide
Qui s'arment pour dompter l'hydre de la Colchide,
Leur audace me plaît, et ne m'étonne pas.

“ Mais qu'Hercule tout seul étouffe dans ses bras
Ce lion rugissant, l'effroi de la Nemée!
Hercule est plus qu'un homme, il vaut seul une armée.

“ L'indomani il signor Bourrit fece il suo quarto tentativo d'ascensione, ma col medesimo successo dei precedenti.

“ Nel 1788 egli provò ancora coi signori Woodley, inglese, e Camper, olandese. Una tempesta disperse i viaggiatori. Ma Bourrit e tre guide raggiunsero la sommità e ne discesero subito (Ignoriamo dove l'autore abbia preso questa parte del racconto, noi non la crediamo fondata). Woodley ebbe le mani ed i piedi gelati, Bourrit fu obbligato alle applicazioni di neve per 13 giorni; alcune guide ebbero gelate le articolazioni delle mani e dei piedi.

“ Nel 1790 il colonnello Beaufoy, inglese, raggiunse la cima e temeva perdere la vita nel ritorno. Ebbe la fortuna di ristabilirsi in salute (La relazione di questo viaggio fu pubblicata non è lungo tempo a Londra nel Giornale di Thomson).

“ Nel 1792 quattro inglesi fecero un tentativo di ascensione, ma furono obbligati a discendere in causa del cattivo tempo, tutti soffrirono più o meno; una delle guide si ruppe una gamba, ed un'altra ebbe il cranio rotto.

“ Nel 1820 i signori Forneret e d'Ostern con sette guide raggiunsero la vetta e dichiararono, al ritorno, che nulla al mondo li avrebbe potuto impegnare a ripetere l'impresa.

“ Nel 1816 un gentiluomo russo, il conte di Lusy, sali un po' più al disopra dei Petits Mulets, ma fu obbligato a discendere perchè i suoi piedi erano tanto gelati che la pelle distaccavasi colle calze. Egli camminò lungo tempo colle grucce; due delle sue guide soffrirono quasi allo stesso grado.

“ Nel 1818 il conte Malazesky, polacco, raggiunse la cima con sette guide; egli ebbe il naso e le orecchie gelati. (V. Bibl. Univ. T. ix, Sciences, pag. 84, la relazione particolareggiata di questa spedizione e quella all'Aiguille du Midi, che non era mai stata tentata. L'autore ben volle, dietro nostra domanda, dirigere uno scultore nel lavoro d'un modello in rilievo del Monte Bianco e delle vette circostanti, più esatto di tutti quelli fatti finora. È quello che si vede nel Museo di Ginevra nel salone della mineralogia).

“ Vi furono ancora ben altri tentativi fatti da aspiranti che ritornarono il primo od il secondo giorno arrestati da diversi ostacoli; crediamo superfluo il rammentarli. (Uno di questi tentativi ebbe luogo l'anno passato, fatto dai signori De la Bèche e d'Hudetot. Essi attaccarono il Monte Bianco dall'Aiguille du Gouter, ma trovarono nell'ascensione di questa difficoltà e pericoli tali da costringerli a desistere). F. V.



ARIETÀ

Secondo elenco della sottoscrizione per il monumento al barone V. Cesati in Vercelli. — Riceviamo e pubblichiamo:

Sezione di Varallo: Ara D., L. 10; Arborio di Gattinara F., L. 50; Bedarida M., L. 2; Graziano A., L. 5; Leone C., L. 10; Mo F., L. 5 L. 82
Sezione di Napoli: Caso B., L. 50; Giordano G. C., L. 40; Jatta A., L. 40 „ 130
Sezione di Biella: Verga C., L. 15 „ 15

Totale L. 227

Prima lista „ 615

Totale L. 842

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Alpine Club. — ALPINE JOURNAL — N. 80. — London, 1883.

Questo numero principia con una interessante relazione: *I Passaggi attraverso la cresta (Ridge) del Weissthor*, dal sig. W. M. Conway, accompagnata da una bella carta rappresentante il Monte Rosa e la cresta del Weissthor presa dal Pizzo Bianco. In questo scritto l'autore descrive tutti i diversi passaggi fatti dai signori Ellerman, prof. Tyndall, Tuckett, Splaginweit, Brioschi, dott. Schulz, ecc. Dopo viene l'articolo: *Venti anni di escursioni e di caccie nell'Himalaya*, del maggiore I. M. A. Michell. In questa relazione l'ufficiale inglese non si limita a dare un'idea dei magnifici paesaggi e della topografia di codesta immensa catena, che si estende per circa 2,000 miglia inglesi, ma fornisce utilissimi ragguagli sui prezzi per viaggiare e per vivere in quel lontano paese, unitamente alle tariffe delle guide e dei portatori indiani.

Sotto il titolo di *Un vecchio amico con una nuova faccia*, il sig. C. T. Dent ci dà la relazione del tentativo della prima ascensione dell'Aiguille du Midi per le roccie della parte di Chamonix fatta nel 1879 in compagnia del sig. Maund e delle guide Juan e Kaspar Maurer. Quest'articolo è scritto con molto brio.

L'articolo *Una visita al Convento di Montserrat a 4000 piedi inglesi d'altezza nelle montagne di Catalogna in Ispagna*, del sig. F. Gardiner, merita una menzione, nonchè quello del sig. Douglas Freshfield, *Notes*

on *Old Tracks*, in cui l'autore descrive la vallata della Roja e la Punta di Turbia. Egli parla con entusiasmo di quest'escursione raccomandandola caldamente ai *touristes*, insieme agli alberghi di San Dalmazzo, di Tenda e di S. Martino Lantosca.

Seguono le numerose riviste della letteratura alpina.

Nelle notizie alpine troviamo cenni di due escursioni fatte dal signor A. Cust, cioè *Al'Arrolla per Val di Nendaz e la Rosa Bianca*; ed *Il Col de l'Oulie Cecca* fra il Col d'Olen e La Crête Sèche. Si giunge al Colle dell'Oulie Cecca in un'ora dal Glacier d'Otemma, poi si scende al piede di un piccolo ghiacciaio in una mezz'ora, dopo per un comodo sentiero ai Chalets di Boetta un'ora e mezza e di là a Bionaz in un'altra ora e mezza. L'alpinista inglese fa grandi elogi del trattamento e dei modi cortesi del nuovo parroco di Bionaz.

Hanvi in seguito: *L'ascensione (prima) del Lliwedd dal lato nord* nel paese di Galles (2,900 piedi inglesi) del signor T. W. Wall; *Alberghi Alpini e Ricoverti*, del Rev. W. A. B. Coolidge; *Riunione di Alpinisti inglesi nel Paese di Galles, li 30 marzo 1883*, con l'ascensione del *Snowedon*; *Sottoscrizioni per le famiglie delle due guide Maurer e Petrus*; *Ascensioni invernali nelle Alpi del gruppo del Monte Bianco*, della signora Burnaby (autrice di un nuovo libro intitolato *The High Alps in Winter; or Mountaineering in Search of Health*); *Ueber Eis und Schnee*, del famoso alpinista svizzero signor Gottlieb Studer, Socio Onorario del nostro Club.

Il fascicolo termina con alcuni cenni sull'amministrazione della Società e con il resoconto delle diverse riunioni dei Soci. R. H. B.

Club Alpino Italiano. — Sezione di Vicenza. — GUIDA ALPINA DI RECOARO. — 1883.

Interessante ed elegante volume di ben 200 pagine contenente lavori sulla importante località dovuti a ben noti autori, Soci della solerte Sezione Vicentina del nostro Club, e corredato di una nitida carta itineraria e di ben 7 bellissime vedute tratte da disegni del valente pittore Allegri.

Alla bella prefazione di P. Lioy, seguono notizie sulla topografia e clima, di A. da Schio, sulla geologia, di G. Omboni, sulla flora, di P. A. Saccardo, sulla fauna, di G. Canestrini, sulla storia, di B. Morsolin, sugli abitanti, di G. Cengia, sull'avvenire, di A. Bruniati, sulle acque e cura, di S. de Faveri, sulle escursioni, altimetria, ecc., di A. Cita ed S. Cainer.

La Guida si trova in vendita a Torino presso le librerie F. Casanova e Roux e Favale, a Milano presso Dumolard ed F. Sacchi e fr., a Recoaro presso la libreria Münster ed i principali alberghi. F. V.

Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein — ZEITSCHRIFT. — Jahrgang 1883. Heft 1. — Wien, 1883.

Questo fascicolo contiene articoli importanti dal lato scientifico ed è corredato di un supplemento di 10 tavole, fra cui un panorama del Gamsfeld (m. 2024) nel Salzkammergut e di 12 figure nel testo. La prima relazione dell'eminente scienziato sig. C. Fruwirth di Vienna è una *Descrizione di caverne e di grotte*. L'autore insieme al suo amico signor Schmidl si è dedicato specialmente a questi studi e dà ora quest'esteso e dotto lavoro. Il lavoro è diviso in diversi capitoli: 1° *Esame delle caverne, etimologia dei nomi, tradizioni riguardo alle caverne*; 2° *Il posto preso dalle caverne nella Storia. — L'uso delle caverne nei tempi presenti*; 3° *Le caverne nei tempi passati. — Il regno animale nelle caverne*; 4° *La flora nelle caverne*. — Lo scritto è accompagnato da elenchi di animali, di piante e di estese note su i diversi demoni e fate che secondo le leggende abitavano le caverne in certe parti della Germania, dell'Ungheria e dell'Austria.

Il sig. prof. Eduard Richter, Presidente del Club Centrale Tedesco-Austriaco in Salzburg, ci dà un importante articolo intitolato *Osservazioni sui ghiacciai delle Alpi Orientali. — 1° Il Ghiacciaio dell'Obersulzbach, 1880-1882* con una carta, 3 tavole, un diagramma e 7 figure nel testo. Hanvi nel lavoro del prof. Richter: *il motivo e lo scopo delle osservazioni*; *gli strumenti e metodo del lavoro*; *la storia del regresso del ghiacciaio dell'Obersulzbach*; *la precisione delle misure*; *le ragioni per la diminuzione dei ghiacciai*; *il ritardo del periodo*; *le ragioni meteorologiche delle ultime oscillazioni dei ghiacciai*; *l'azione del ghiacciaio sulla formazione del terreno*; *le morene frontali e laterali*; *la formazione delle morene per l'azione dell'acqua corrente, ecc. ecc.*

Segue la continuazione dell'articolo: *Studi sul Ghiacciaio di Pasterz* (vedi *Zeitschrift* 1882, pag. 110) del consigliere delle miniere signor F. Seeland di Klagenfurt, accompagnato da 5 tavole di profili e disegni e di 4 figure nel testo.

Hanvi poi una interessante relazione del signor L. Purtscheller di Salzburg, ove si dipingono *La vita e le abitudini dei Camosci*, ornata di una magnifica stampa a luce (*Lichtdruck*) del rinomato pittore F. von Pausiger, rappresentante un gruppo di questi graziosi animali sopra un campo di neve.

Il signor Carl Deschmann di Laibach ci dà uno scritto curioso sulla *Caccia del ghiro nella Carinzia*. Il ghiro (*Myoxus glis*) appartiene propriamente alla Carinzia, ed ha molte sembianze cogli scoiattoli, ma vive invece nelle tane sotto terra e si nutre di frutta. Al 30 agosto 1705,

giorno della festa del Patrono della Carinzia, il celebre Padre Abraham a Santa Clara nella chiesa di S. Agostino in Vienna, nel fare una predica sulle meraviglie della Carinzia, dava una lunga descrizione di questa piccola bestia e delle singolari tradizioni del popolo su di essa riprodotta ora nella *Zeitschrift*.

Il dott. Gustav Adolf Koch, professore di geologia in Vienna, dà un importante scritto sulle *Ragioni delle terribili inondazioni nelle Alpi Meridionali*. Prima di entrare nella parte scientifica del soggetto, il dotto professore loda l'attività e le generosità del Club Alpino Tedesco-Austriaco, il quale ha potuto raccogliere fra i suoi 11,000 Soci l'egregia somma di fiorini 150,000 per le vittime di codesto spaventevole disastro. L'autore attribuisce in gran parte le inondazioni nel Tirolo alla poca cura che le autorità hanno avuto di frenare i torrenti alle loro sorgenti per mezzo di apposite dighe.

Abbiamo in seguito una relazione sul medesimo argomento del signor F. Wondrat, ispettore forestale in Linz, intitolato: *Il rimboschimento e le inondazioni*. Questi due scritti dimostrano la somma importanza che i Soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco mettono ad incoraggiare la selvicoltura.

Il fascicolo termina con l'ultimo lavoro del compianto dott. A. Sattler di Vienna, *Il Monte Gamsfeld (m. 2024) nel Salzkammergut*, accompagnato da un panorama, di cui la nomenclatura delle montagne è stata fatta coll'aiuto dell'Istituto Geografico Militare di Vienna. R. H. B.

Oesterreichischer Touristen-Club. — OESTERREICHISCHER TOURISTEN-KALENDER, 2 Jahrgang. — Wien, 1883.

Il Club dei Touristi Austriaci di Vienna ha avuto l'ottima idea di continuare quest'anno la pubblicazione di un Almanacco per i Touristi, contenente tutte le notizie necessarie per i viaggiatori riguardo all'alpinismo in Germania ed in Austria. Quest'elegante volumetto legato con molto gusto, contiene un elenco di tutti gli uomini celebri, che si sono occupati delle montagne, come Horace Benedict de Saussure, il Gran Duca Johann d'Austria, Adolf Schlagintweit, professore Schaubach, prof. Forbes, prof. Tynall, August Petermann, ecc., ecc., insieme a tutte le date delle principali ascensioni, le fondazioni dei diversi Clubs Alpini, una lista dei Congressi e feste, con tutte le più terribili disgrazie successe in montagna.

In questo modo il viaggiatore possiede un ricordo di tutti gli avvenimenti alpinistici per ogni giorno e per ogni mese dell'anno. Vengono poi la biografia del Gran Duca Johann con il suo ritratto nella sua qualità di *amico degli alpinisti*; un articolo sulla divisione orografica delle Alpi austriache secondo le diverse catene; un lungo elenco delle tariffe delle guide di Pinzgau, Rauris, Kaprun e di altri distretti in Austria e nel Tirolo; la lista di 80 ricoveri nelle Alpi austriache divisi secondo i gruppi di montagne con una breve descrizione della loro fondazione, altezza sul mare, ed i nomi delle Sezioni, le quali hanno promosso la loro costruzione. Dopo trovansi tavole per cambiare le misure austriache in metri, per la comparazione delle diverse scale termometriche, per conoscere il valore del denaro nei paesi vicini, ed infine un elenco della letteratura scientifica; descrizioni in breve del Club dei Touristi Austriaci in Vienna, Club Alpino Tedesco-Austriaco in Salzburg, Alpen-Club Oesterreich in Vienna, Club delle montagne della Stiria in Graz, Club Alpino Polacco in Cracovia, Società degli Alpinisti Tridentini in Rovereto, Club Ungarese dei Carpaзи in Kesmark, Club dei Carpaзи di Siebenbürgen in Hermanstadt.

Inoltre vi sono registri per notare le osservazioni dei viaggiatori, una lista delle diverse pubblicazioni fatte per cura del Club dei Touristi Austriaci; numerosi annunci di opere trattanti di alpinismo, di guide per i viaggiatori, di carte topografiche, di attrezzi alpini, ecc.

R. H. B.

L. Boniforti. — PER LAGHI E MONTI. — Milano, 1883.

Con questo titolo il noto e valente scrittore sig. Boniforti ci regala una e buonissima Guida ai laghi Maggiore, di Como e Lugano, al San Gottardo, per gite diverse. Accurato lavoro di oltre 220 pagine, dedicato alle più belle località dell'Italia nostra, corredato di due carte e di varie vedute nel testo, e contenente tutte quelle notizie che possono interessare il viaggiatore. F. V.

P. Frassi. — DA UN'ALPE ALL'ALTRA. — Mantova, 1883. Con carta geografica.

Sommario: *Dalla palude al Monte*; *Le Ruitorine ed il Dente del Gigante*; *Sempre un po' di storia*; *Les Traversettes e la Lancebrantlette*; *Una delle solite*; *N. D. de Guérison*; *L'Albo dei viaggiatori*; *Il Belvedere*; *Reclusione ed aneddoti*; *Il Ghiacciaio*; *Discesa in Savoia*; *Da Bourg-St.-Maurice a Moutiers*; *Da Moutiers a Albertville*; *Da Albertville a Modane*; *Da Modane al valico del Cenisio*; *Il Moncenisio*; *Discesa dal Moncenisio*.

Redattore, F. VIRGILIO.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

G. Candeletti, tipografo del C. A. I. via della Zecca, 11.

LIBRERIA F. CASANOVA, TORINO

Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano)

BIBLIOTECA ALPINA

- Gastaldi E.** — Deux mots sur la géologie des Alpes Cottiennes. In-8°, 1872 L. 1 —
 Genova e dintorni, con pianta della città ed un piccolo indicatore. In-18°, 1882 » 1 50
 In francese » 2 —
- Gordault J.** — La Suisse. Études et voyages à travers les 22 cantons. 2 volumes grand in-4°, avec 725 gravures, 1879-80 » 110 —
 Reliés richement, tranches, dorées » 160 —
- Corret Amé.** — Victor Emmanuel sur les Alpes. Notices et souvenirs. 2° édit. revue et augmentée. In-18°, elzevir, orné de croquis par C. Teja, d'un portrait en photographie, et d'une carte, 1879 » 2 —
 — et le baron C. Bich. — Guide illustré de la vallée d'Aoste. In-12°, illustré de 25 gravures et d'une carte, 1877 » 5 —
 Relié en toile » 6 —
- Guida di Cuneo.** Storica, descrittiva, amministrativa, commerciale; con orari, tariffe, fiere, indirizzi, ecc. Corredata della pianta della Città. In-18°, 1882 » 1 50
- Guida tascabile di Napoli e suoi dintorni.** In-18°, illustrata da 12 incisioni e dalla pianta topografica, 1882 » 1 —
- Guida per gite alpine nel Biellese e indicazioni sulle industrie del Circondario.** 2° ediz. rinnovata totalmente. In-18°, con 2 carte, 1882 » 3 —
- Guida alpina della provincia di Brescia,** compilata per cura della Sezione di Brescia del C. A. I. con l'aggiunta di 2 carte topografiche. In-18°, 1882 » 1 50
- Guida alpina di Recoaro** pubblicata per cura della Sezione di Vicenza del Club Alpino Italiano. In-12°, con vedute e carte, 1883, legata. (Club Alpino di Vicenza). » 3 50
- Godino E.** — Brevi cenni storici su Perosa Argentina. In-12°, 1882 » 1 —
- Grassi G.** — Sulla misura delle altezze mediante il barometro. In-8°, 1876 » 5 —
- Grove F. G.** — Le Caucase Glacé. Promenade à travers une partie de la Chaîne et ascension du Mont Elbrouz. Traduit de l'Anglais. In-12°, 1881 » 3 50
- Guida alla Valtellina ed alle sue acque minerali,** con cenni storici, geognostici e botanici; pubblicata per cura del Club Alpino Italiano (sezione di Sondrio). In-12°, con carta topografica e 14 vedute, 1873 » 3 —
 Legato in tela » 4 —
- Guida alle prealpi Bergamasche,** compresi i passi alla Valtellina; con prefazione del prof. A. Stoppani. In-18° con carta topografica e panorama delle Alpi Orobie, 1877 » 2 50
- Guida delle Alpi Cozie.** — Distretto del Viso e distretto Valdese, desunta dal Ball, Western Alps, per cura dei signori Budden, Buffa e Rostan. In-12° con vedute e carta topografica, 1879 » 2 50
- Honzeau et Lancaster.** — Traité élémentaire de Météorologie. In-8°, avec figures et 2 planches, 1880 » 3 70
- Huber W.** — Les glaciers. In-12°, avec planches. 1867 » 4 50
- Isaja C.** — Commemorazione di S. M. Vittorio Emanuele II. Pres. onor. del Club Alpino italiano. In-4°, 1878 L. 1 25
 — Bartolomeo Gastaldi. Commemorazione. In-8°, con ritratto, 1879 » 1 —
 — Il Club Alpino in Torino (dal 1863 al 1881). Notizie storiche. In-12°, 1881 » 0 60
- Issel A.** — Istruzioni scientifiche pei viaggiatori. Parte I. Astronomia. Geologia e Paleontologia, Zoologia, Mineralogia, Botanica, Antropologia ed Etnologia, Metereologia. Esplorazioni delle profondità marine, Geogr. e Topografia. In-8°, con illustrazioni, 1881 » 6 —
- James D. Const.** — Guide pratique aux eaux minérales. aux bains de mer et aux stations hivernales. Contenant des études sur l'hydrothérapie, une parallèle des eaux minérales françaises et étrangères, etc. II° édition. In-12°, avec carte des eaux et gravures, 1882, relié » 11 50
- Jervis G.** — I tesori sotterranei dell'Italia. Descrizione topografica e geologica di tutte le località nel regno d'Italia in cui rinvengonsi minerali. Parte I: *Le Alpi*. In-8°, 1873 » 10 —
 Parte II: *L'Appennino*. In-8°, 1875 » 15 —
 Parte III: *Le Isole*. In-8°, 1882 » 15 —
 — Guida alle acque minerali d'Italia, coll'indicazione delle proprietà fisiche, chimiche e mediche delle singole sorgenti. *Province Centrali*. In-8°, con incisioni » 6 —
 — *Province Meridionali*. In-8°, con incisioni » 10 —
- Joanne A.** — Itinéraire de la Suisse, du Mont-Blanc, de la vallée de Chamonix et des vallées italiennes. 6° édition. 2 vol. in-12°, contenant cartes, 3 plans de villes et 7 panoramas, 1882 » 16 50
 — Guide diamant de la Suisse. In-18°, avec 12 cartes, 1882 » 6 50
 — Itinéraire général de la France. *Jura et Alpes françaises*. In-12°, avec 21 cartes, 5 plans et 2 panoramas 1877 » 17 —
 — *Provence, Alpes Maritimes, Corse*. In-12°, avec 15 cartes et 6 plans, 1881 » 13 —
 — *Pyrénées*. In-12°, avec 14 cartes, plans et 8 panoramas, 1873, relié » 14 —
 — *Normandie*. In-12°, avec 7 cartes et 4 plans, relié » 12 —
 — *Bretagne*. In-12°, avec 7 cartes et 4 plans » 12 —
 — *Le Nord*. In-12°, avec 7 cartes et 11 plans, 1878, relié » 11 —
 — *Vosges et Ardennes*. In-12°, avec 21 cartes et plans » 13 —
 — Aix les Bains, Marlioz et leurs environs. in-18°, avec carte et 6 vues, 1876 » 2 —
 — Vichy et ses environs. In-18°, avec carte, plan et 47 gravures » 3 —
 — Guides diamant; La France, In-18°, avec une carte, 1882 » 7 —
 — Paris, 9° édition. In-18°, avec 157 gravures et 3 plans, 1882 » 3 —
- Jourdanet.** — Influence de la pression de l'air sur la vie de l'homme, climats d'altitudes et climats de montagne. 2° édi-

F. CASANOVA, Libraio-Editore, Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano), TORINO.

tion. In-8°, avec 8 cartes géog. en couleur, 36 belles vignettes hors texte et 3 chromo-lithographies, 1875 . . . L. 26 —

Kaltbrunner D. — Manuel du Voyageur. In-8°, avec 280 figures dans le texte et 24 planches, 1878 . . . » 16 —

— Aide memoire du voyageur (Geographie, Geologie, Biologie et Anthropologie). In-8°, avec cartes, 1881 . . . » 14 —

Lace Eug. — Cenni sullè terme di Valdieri. In-18°, con carta e vedute, 1878 . . . » 2 50

Lambert Ed. — *Nouveau guide du Géologue*: Géologie générale de la France, suivi d'un appendice sur la Géologie des principales contrées de l'Europe. In-12°, avec 76 figures et une carte géologique de la France, 1873 . . . » 11 —

Lapparent (De) A. — Traité de Géologie. In-8°; avec 600 grav., 1882 . . . » 24 —

Laugel A. — Italie, Sicile, Bohême. Notes de voyage. In-18 elzévirien . . . » 4 25

Laurancin P. — La pluie et le beau temps. Météorologie usuelle. In-18°, orné de 110 gravures et cartes, 1874, relié . . . » 4 —

Lazzarini C. F. — Guida corografica-storica della strada ferrata da Torino a Bardonecchia, e due escursioni nelle Alpi Cozie. Seconda edizione. In-18°, 1872 . . . » 2 —

Leclercq F. — Le Tyrol et le pays des Dolomites. In-12°, avec une carte des Alpes Dolomites, 1880 . . . » 3 50

Le Hon H. — L'Astronomie, la météorologie et la géologie mises à la portée de tous. 6° édit. In-8°, avec 80 grav., 1870 . . . » 6 —

Lessona M. — Degli studi zoologici in Piemonte. In-8°, 1878 . . . » 1 50

Liebert A. — La photographie en Amérique. Traité complet de photographie pratique, contenant les découvertes les plus récentes. 3° édit. In-8°, avec 7 gravures, et 18 photogr., 1878 . . . » 24 —

Lioy P. — In montagna. 2° ediz. In-16°, 1882 . . . » 3 —

Lubanski D. — Guide aux Stations d'hiver du littoral méditerranéen (Hyères, Cannes, Nice, Menton, Monaco). In-12°, avec planches et cartes, 1865 . . . » 7 —

Madec (De) E. — Manuel chirurgical du sportsman à l'usage des gens du monde. In-18°, 1882, relié . . . » 4 —

Marié Davy. — Météorologie générale. Les mouvements de l'atmosphère et les variations du temps. In-8°, avec 24 cartes et vignettes dans le texte. 1877 . . . » 14 —

Marieni L. — Geografia medica d'Italia. Acque minerali d'Italia e dei paesi limitrofi. In-8° grande a 2 colonne di 666 pagine, 1876 . . . » 15 —

Marocco M. — Da Torino a Peceto Torinese attraverso la collina. In-18°, 1870 . . . » 1 —

Martelli e Vaccarone. — Guida alle Alpi Occidentali del Piemonte dal colle dell'Argentiera al colle Girard. Pubblicata dalla Sezione Torinese del C. A. I. In-18°, con 15 tavole e una carta topografica, 1880 . . . » 5 —

Mayr's Atlas der Alpenlander und Mittel Italien.

I. Nordwestliche Schweiz, Jura, Vogesen, Schwarzwald.
 II. Nordöstliche Schweiz, Süd-Bayern, Nord-Tyrol.
 III. Erzherzogth, Osterreich, Salzburg, Nordt, Steiermark.
 IV. Südwestliche Schweiz, Savoyen und Piemont.
 V. Südöstliche Schweiz, Süd-Tyrol, Lombardie und Venedig.
 VI. Südliches Steyermark, Illyrien, Friaul, Küstenland.

VII. Südöstl, Frankreich, Sardinien, Nizza, Genua.

VIII. Provinz, Parma, Modena, Emilia, Toskana.

IX. Osterreich, Küstenland, Dalmatien.

Chaque carte sur toile L. 5 —

Mascart M. T. — La météorologie appliquée à la prevision du temps. In-12°, 1881 . . . » 2 25

Merlin F. — Genève et ses environs. Excursion de Genève a Chamounix par la vallée de l'Arve. — Le tour du Mont-Blanc. In-12°, 1874 . . . » 1 —

Meyer. — Guide en Suisse, illustré. 4° édit. entièrement refondue. In-12°, avec 23 cartes, 7 plans, 2 panoramas et 22 vues, 1877 . . . » 12 —

Michelet J. — La Montagne. 7° édition. In-12°, 1868 . . . » 4 —

Milano e la Lombardia. — Compresi i laghi di Como, di Lugano, Maggiore, d'Orta, ecc. e il Canton Ticino. In-18°, con due carte dei laghi, la pianta delle città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona . . . » 2 50

Modoni A. — Il Faussigny. Ricordi Alpini. In-12°, 1877 . . . » 1 50

Monckhoven V. — Traité général de photographie, suivi d'un chapitre spécial sur le gélatino-bromure d'argent. 7° édit. In-8°, avec planches et figures, 1870 . . . » 17 60

Morgan (De) I. — Géologie de la Bohême. In-8°, avec fig., planches et 4 cartes, 1882, relié . . . » 22 —

Mortillet Gabriel. — Guide de l'étranger en Savoie. In-18°, avec carte et vues, 1855, relié . . . » 5 —

Morther P. — Flore analytique de la Suisse. Vade-mecum du botaniste. 5° édition. In-16°. 1882 . . . » 4 70

Moureaux Th. — La météorologie appliquée à la prevision du temps. In-12°, avec 16 planches en couleur, 1881 . . . » 2 40

Murray J. — A handbook for travellers in Switzerland, the alps of Savoy and Piedmont, the Italian lakes, and part of Dauphiné. With travelling maps, plans of towns, etc., 2 vol. 1879 . . . » 14 —

— North Italy. In-12° . . . » 14 —

— Central Italy. In-12° . . . » 14 —

— Rome and its environs. In-12° . . . » 14 —

— South Italy. In-12° . . . » 14 —

Negri G. — Geologia d'Italia. Geologia stratigrafica, ossia descrizione dei terreni componenti il suolo d'Italia. In-8°, con 172 incisioni nel testo, 1874 . . . » 9 —

Nibby A. — Itinerario di Roma e suoi dintorni. 9° edizione, con 19 vedute, 10 piante, una carta dei dintorni, una pianta di Roma monumentale, 36 incisioni e 26 piante nel testo. In-12°, 1882, legata . . . » 10 50

CHAMOUNIX (Haute Savoie)

HÔTEL-PENSION

de l'Union et des Clubs Alpains

Tenue par la *Veuve Devouassaue*, Propriétaire Directeur *Edouard Jutz* (Membre C. A. I.). Position Centrale. Réduction de prix pour les membres des Clubs Alpains, munis de leur Carte de Sociétaire.

Per gli annunci a pagamento nella terza e quarta pagina della copertina della Rivista rivolgersi alla libreria F. Casanova.